

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

# SHALOM

שלום  
MAGAZINE

N° 11/12 - nov-dic 2024 - ANNO LV - CONTIENE I.P. E I.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma



## SCUOLA "VITTORIO POLACCO"



## ANNI DI ISTRUZIONE

### A CHE SERVE UNA SCUOLA EBRAICA?

di Rav Riccardo Di Segni pag. 4

### UNA STORIA DI BELLEZZA E RESISTENZA

*Il messaggio del ministro dell'Istruzione  
e del Merito*

di On. Giuseppe Valditara pag. 6

### LA SCUOLA DALLA NASCITA AI GIORNI NOSTRI

di Milena Pavoncello pag. 7

### LA NUOVA AMERICA DI TRUMP

*L'intervista a Maurizio Molinari*

di Luca Spizzichino pag. 15

### 500 ANNI DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA MODERNA

*A dicembre l'anniversario della nascita di una  
comunità con una struttura centralizzata*

di Claudio Procaccia pag. 21

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line  
inquadra questo **QR-CODE** o vai sul sito [shalom.it](http://shalom.it)



# Nuovi progetti. Nuovo stile



Quest'anno più che mai, sentiamo il desiderio di guardare al futuro con uno sguardo rinnovato, aperto a nuovi progetti e alla costruzione di qualcosa di positivo.

Con questo spirito, noi di KKL Italia ci prepariamo a realizzare progetti inediti e ambiziosi, adottando un nuovo stile di comunicazione. La nostra visione è un futuro pieno di energia, rinnovamento e freschezza: questo è anche il nostro augurio per tutti voi.

## Un'oasi di speranza

*Ognuno ha bisogno di un posto dove sentirsi accolto, aiuta i **bambini e i ragazzi sfollati del nord di Israele**, al confine con il Libano, ad avere questa opportunità.*

A causa del conflitto, molte famiglie al nord di Israele hanno dovuto lasciare le loro case per trasferirsi in zone più sicure, dove spesso le infrastrutture e i servizi disponibili non sono sufficienti per accoglierle adeguatamente.

Con il progetto **Un'oasi di speranza** vogliamo garantire ai bambini e ai ragazzi sfollati la possibilità di godere di **aree verdi attrezzate**, dove poter vivere momenti di unione e costruire una nuova quotidianità insieme agli altri.

Per raggiungere questo grande risultato dobbiamo partire dalle piccole cose. Cinque scuole hanno bisogno di un aiuto immediato e concreto: tavoli, panchine e altre importanti attrezzature sono essenziali per l'accoglienza dei nuovi alunni.

Grazie al tuo aiuto non creeremo semplici spazi verdi ma luoghi simbolo di speranza e rinascita dove tutti potranno riscoprire il valore della comunità.

Scopri come fare la tua parte, KKL Italia sarà onorato di dare un riconoscimento personale a chi darà un contributo significativo: [www.kklitalia.it](http://www.kklitalia.it)

Causale: Un'oasi di speranza

IBAN: IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860







## Le cronache della nostra storia

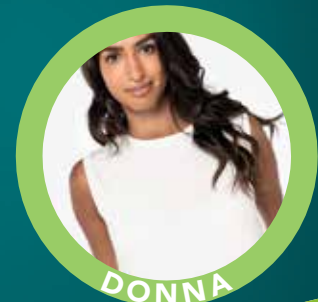
Mentre lavoravamo a questo numero di *Shalom Magazine* dedicato al centenario della scuola ebraica di Roma "Vittorio Polacco", ci siamo più volte imbattuti in fotografie e documenti sorprendenti. Ho avuto il privilegio di sfogliare più volte, guidata dalla Morà ed ex direttrice Milena Pavoncello, un prezioso registro che ha raccolto le dettagliate cronache dell'Istituto nei suoi primi decenni di vita, seguiti dal lungo silenzio delle persecuzioni antiebraiche. Nel registro ci sono tante vicende che scandivano il quotidiano della "Vittorio Polacco", nelle classi, nei corridoi, la cronaca di veri e propri dibattiti sull'insegnamento e "reportage" di ciò che avveniva anche fuori dalla scuola. È interessante osservare come, seppur lontani nel tempo, molti tra questi eventi ci riguardino ancora e siano tornati argomenti di scottante attualità. Una maestra, in una pagina del registro datata 24 marzo 1924, già lamentava che le madri si facevano sentire troppo con gli insegnanti sulle vicende che riguardavano la scuola. Non è certo la cronaca tra le più felici del registro (e ce ne sono davvero di emozionanti), ma certamente suona molto attuale, visti gli appelli quotidiani degli psicologi e dei pedagogisti che invitano oggi i genitori a fare un passo indietro e a rimanere fuori dalle classi e dalle residenze. Visto che, come si legge adesso su un quotidiano, "non è raro che due minuti dopo avere attribuito un quattro sul registro elettronico arrivi una mail di richiesta di colloquio al docente interessato". Sono pagine che ci fanno sorridere e riflettere, che raccontano di una scuola sempre protagonista del suo tempo nel segno dell'istruzione ebraica. A una parte di quel mondo con la rivoluzione tecnologica abbiamo dovuto rinunciare: con il registro elettronico, addio alla potenza narrativa dei racconti di cent'anni fa. Ma abbiamo in compenso, a futura memoria, la possibilità di scattare e conservare centinaia di fotografie per ogni singolo evento. E sono anche le immagini che oggi ci aiutano a ricostruire e a interpretare la scuola nel suo tempo: come la fotografia del '28 del principe Umberto all'inaugurazione della lapide in memoria di Vittorio Polacco, di cui era stato discepolo, o quella scattata in anni ben più lieti per gli ebrei di Roma, dell'incontro emozionante tra il Capo dello Stato Sergio Mattarella e gli alunni della scuola, oppure in un altro scatto insegnanti e bambini riuniti in cortile con le mascherine che danno prova di grande resilienza nel periodo della pandemia Covid-19. In questo numero, sommando le immagini alle cronache, vi restituiamo la storia della nostra scuola "Vittorio Polacco", vista dalla prospettiva di chi l'ha scritta, dei protagonisti che siamo tutti noi, cresciuti tra quei banchi dai quali abbiamo osservato il mondo e ci siamo formati come individui, come cittadini e come ebrei.

**CONVENIENZA**  
**ASSORTIMENTO**  
**AFFIDABILITÀ**  
**PERSONALIZZAZIONI**  
**CON RICAMI E STAMPE**

**ABBIGLIAMENTO**  
**PROMOZIONALE**



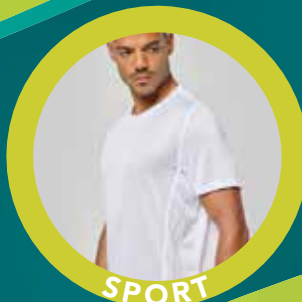
UOMO



DONNA



PROFESSIONAL



SPORT



BAMBINO



ACCESSORI

visita il sito



PROACT®



Ki-mood

KARIBAN PREMIUM



Angelo Di Nepi - cell. 389 299 6380  
abbigliamento-promozionale1@gmail.com  
www.abbigliamento-promozionale.sowebshop.com

# A che serve una scuola ebraica?



Forse non tutti lo sanno, ma tra le tante regole che disciplinano la vita di un ebreo ce n'è una che dice che è obbligatorio studiare. Da quando? Da quando si è in grado di apprendere qualcosa. Fino a quando? Fino all'ultimo respiro. Non c'è un diritto allo studio, c'è un obbligo allo studio. E questo obbligo allo studio, il talmud Torà è "kenèghed kullàm", vale da solo quanto tutti gli altri obblighi. Tutti hanno il dovere di studiare e ciascuno in base alle sue capacità ha quello di insegnare, anche quel poco che sa. Cominciando dai genitori nei confronti dei figli, come viene detto esplicitamente nel brano che è la dichiarazione di identità ebraica, lo Shemà' Israël. Quindi se è obbligatorio studiare bisogna attrezzarsi per organizzare luoghi di studio che accolgano studenti dalle età più precoci e a seconda delle loro capacità li forniscano degli strumenti e delle nozioni basilari. Questo è, o dovrebbe essere, lo scopo istituzionale delle scuole ebraiche. Luogo di formazione e trasmissione della conoscenza. E siccome questa conoscenza non è una cultura generica, per quanto bella possa essere, ma è Torà, insegnamento di vita, non è solo la nozione che va trasmessa, insieme al metodo per apprenderla, ma l'esperienza di vita, il comportamento, il modello etico, la divisione e la santificazione del tempo, il senso di comunità. Quindi non solo conoscenza ma coscienza.

La scuola ebraica è il luogo dove si impara o si dovrebbe imparare ad essere ebrei. Cominciando con l'alfabeto ebraico, i rudimenti linguistici, e prendendo subito in mano le pagine che sono alla base della nostra tradizione, la Torà ai suoi commenti. E insieme a questo vivere la socialità

ebraica, imparare che ci deve essere moralità nei rapporti tra compagni e con i maestri; studiare la storia; prepararsi allo shabbàt e alle feste.

Il programma c'è ma non è facile realizzarlo. Intanto perché l'educazione è una delle sfide più grandi che l'umanità ha dovuto affrontare dall'inizio della sua storia; poi perché la società con le sue idee e le sue abitudini è spesso antagonista a un'educazione secondo la Torà; poi perché nella stessa comunità non tutti condividono il progetto educativo che una determinata scuola può offrire, c'è chi lo vorrebbe molto più radicale e intensivo e chi invece vorrebbe mettere sempre più a margine l'insegnamento religioso; in ogni caso è impresa difficile trovare insegnanti capaci, che stiano al passo con i progressi della didattica, delle tecniche aggiornate di insegnamento e sappiano affrontare le sfide tecnologiche, in cui molto spesso oggi sono i piccoli studenti ad essere più abili degli stessi insegnanti.

La scuola ebraica non è e non può essere esclusivamente ebraica per quanto riguarda le materie che insegna. C'è lo Stato, che richiede, con logica accettabile, che ogni studente arrivi a possedere strumenti basilari per vivere nella società, linguistici, letterari, scientifici. C'è una lunga tradizione di discussione nella storia ebraica sul bilanciamento delle esigenze tra queste necessità generali di istruzione e l'insegnamento della Torà. Alla fine del XVIII secolo un autorevole rabbino italiano, il modenese Ishmael haKohèn (noto come Laudadio Sacerdote) descrisse come aveva funzionato fino a quel momento l'educazione dei bambini e adolescenti ebrei in Italia: in pratica la scuola durava tutto il giorno, con materie "religiose" preponderanti e solo nelle ultime poche ore si studiava l'italiano, la matematica e altre discipline. Ciò non toglie che da queste scuole nell'Ottocento uscirono ebrei italiani patrioti e colti che onorarono con la loro presenza la scena pubblica. L'emancipazione e la fuga precipitosa dai ghetti e da quanto ad essi sembrava collegato, come gli studi religiosi, provocarono

una drastica riduzione nell'intensità della formazione religiosa, e laddove fu possibile mantenere scuole ebraiche l'ebraismo ebbe un posto secondario. Dalla seconda metà del secolo scorso la ripresa delle scuole ebraiche in Italia è stata segnata da questo conflitto che da qualche parte ha portato alla fondazione di scuole ebraiche non comunitarie segnate da una decisiva preponderanza di studi religiosi. Questa dinamica non è solo italiana, anzi, quello che qui succede è un fenomeno periferico; dove la presenza ebraica è molto più forte, dallo Stato d'Israele agli Stati Uniti, l'offerta di sistemi educativi ebraici è molto differenziata e polarizzata. Un ebreo romano, abituato a soluzioni di compromesso, se si trasferisce in quei mondi fa fatica a inserirsi nei modelli che gli vengono proposti, che possono essere per lui o troppo religiosi o troppo poco religiosi.

In un paese come l'Italia la scuola ebraica deve essere vista come una ricchezza da tutti, non solo dagli ebrei. La cultura ebraica è stata sempre presente, da millenni, in questa terra, ed è stata esemplare per la sua qualità e per il suo speciale adattamento allo spirito del luogo. In un paese che almeno nominalmente è cristiano e cattolico (non sappiamo ancora per quanto) gli antisemiti a stento tollerano la diversità ebraica; ma le persone di buon senso e minima cultura non dovrebbero fare a meno di capire quale sia l'importanza di mantenere una cultura ebraica per comprendere il senso della loro cultura. A cominciare dalla Bibbia, grande sconosciuta (e tanto bistrattata da citazioni approssimate) che pure è fondamento del cristianesimo e che pochi in Italia, se non solo noi, insegnano ai bambini nella lingua originale e mai in modo "fondamentalista", ma con un'educazione alla ricerca dei tanti possibili sensi. Un grande paese come l'Italia non può rinunciare alla diversità e alla presenza di chi conserva, tramanda e sviluppa la conoscenza della sua stessa storia.

● **Rav Riccardo Di Segni** ●  
Rabbin Capo di Roma

# Educazione e innovazione al servizio della Comunità



La Scuola è il cuore pulsante della nostra comunità. Appartiene ai ricordi più belli e profondi per ciascuno di noi, quelli nei quali attraverso la vita comunitaria si forma l'identità di ognuno e il senso di appartenenza a un popolo, in un rapporto vivo e costante tra gli insegnamenti ricevuti sui banchi di scuola e quelli coltivati in famiglia. Il massimo è quando poi si realizza un'osmosi, una continuità ideale e spirituale tra famiglia, scuola e comunità. Ma tutto nasce dai banchi di scuola, nel confronto in cui ci si riconosce nella vicenda comune, nell'identità ebraica che al di là delle storie personali e familiari ci unisce e ci scalda in una consapevolezza che si forma attraverso l'osservanza delle *mitzvot*, i precetti religiosi. La Scuola ebraica è pure il motore e insieme la culla per le nuove famiglie ebraiche, là dove ragazze e ragazzi per la maggior parte si conoscono e trovano l'anima gemella. Nella mia coscienza è scolpito ciò che disse il Rabbino David Prato e che ricordiamo come il principio ispiratore del nostro amore e impegno per l'educazione dei nostri figli. "Coloro che non avevano avvertito il pericolo dell'insegnamento laico, svuotato cioè da qualsiasi ispirazio-

ne divina, subirono una scossa di fronte al pericolo dell'insegnamento cattolico". Principio calato nella realtà storica degli anni in cui la riforma Gentile introduceva l'adesione totale a una religione che non era la nostra. Ma proprio la riforma fascista indusse i capi della Comunità a preservare, attraverso l'istruzione, il seme identitario. La formazione ebraica dei bambini, e dei ragazzi, è sempre stata una priorità per le nostre comunità. E per la comunità di Roma l'istruzione secondo i principi della Torah ha sempre rappresentato un aspetto decisivo e imprescindibile. Qui risiede il senso stesso della coesione comunitaria e la ragion d'essere della CER, di cui la Scuola ebraica costituì, di fatto, il primo centro di aggregazione. L'avvio, il 27 ottobre 1924, della scuola elementare "Vittorio Polacco", segna l'inizio di un'altra storia che paradossalmente, e tragicamente, ebbe il suo momento fondamentale dopo le leggi razziste del 1938, quando si moltiplicò il numero degli alunni per via delle espulsioni dagli istituti pubblici di bambini e maestri ebrei. Una delle ragioni, questa, per cui è assurdo e inaccettabile sostenere che la legislazione antiebraica fascista sia stata "leggera" rispetto ad altre. L'espulsione degli scolari ebrei costituì, infatti, un abominio specifico dell'Italia fascista. Ma fu anche il momento dell'orgoglio e dell'identità ebraica, attraverso la Scuola. L'istituto fu intitolato a Vittorio Polacco, figura meravigliosa di giurista e intellettuale, senatore del Regno e precettore di Casa Savoia. Un gigante della scienza giuridica. Quello che in lui spiccava, come studioso,

era proprio la dimensione religiosa, l'adesione alla scuola spiritualista e il netto rifiuto del materialismo e positivismo filosofico. Un intellettuale controcorrente, un pensatore libero che univa tradizione e innovazione. Consapevoli delle nostre radici e della dimensione spirituale e religiosa che appartiene fin dall'inizio alla nostra Scuola, io credo fermamente che, soprattutto in un periodo di rinnovato rischio e allarme di antisemitismo, sia necessario garantire la crescita della scuola sotto tutti gli aspetti. Quello culturale, sicuramente, per il quale viene riconosciuta come un'eccellenza. Ma anche per la capacità di rinnovarsi e migliorare nelle proprie strutture ed essere per i nostri figli, che sono il nostro vero tesoro, un luogo in cui poter esprimere e mettere alla prova e far crescere le proprie potenzialità. In ambiente nuovi, salubri, dotati di tutte le attrezzature moderne, di tutti gli strumenti necessari per essere, per gli alunni ebrei di Roma, il luogo ideale della loro formazione individuale e comunitaria. La nostra lingua contiene i nostri valori e ci indica la direzione. Non a caso, la radice di "educazione" (*chinuch*) è la stessa di "innovazione". È un obiettivo, il rinnovamento, per il quale stiamo lavorando senza tregua, tutti insieme negli organi direttivi della Comunità. Con entusiasmo e in continuità con la storia di resilienza e successo della "Vittorio Polacco".

● Victor Fadlun ●  
Presidente  
Comunità Ebraica di Roma

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA  
**SHALOM**.IT

Tutte le News  
dalla Comunità Ebraica di Roma,  
dal mondo ebraico,  
approfondimenti,  
cultura e analisi.

Seguici su [www.shalom.it](http://www.shalom.it)



# Una storia di bellezza e resistenza

*Il messaggio del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara*



Celebrare il centenario della Scuola elementare ebraica “Vittorio Polacco” rappresenta ben più di rendere onore a una ricorrenza dettata dal calendario. Si tratta, in primis, di volgere lo sguardo con gratitudine alle generazioni di pionieri che hanno fortemente voluto creare uno spazio di educazione, di cultura e confronto nel cuore della nostra Capitale. Una storia di bellezza e resistenza, capace di attraversare con tenacia, eroismo e dignità anche le pagine più buie del secolo scorso, quando la vergogna delle Leggi Razziali e l'orrore delle persecuzioni naziste si sono abbattute sulla comunità ebraica di Roma. Tempi di dolore, di negazione dell'umanità, da cui la “Vittorio Polacco” ha saputo tuttavia trarre la linfa per testimoniare, in ogni tempo e in ogni frangente, la forza delle sue radici nella Città e nel Paese, guidando la rinascita educativa e culturale italiana nel secondo dopoguerra. Un presidio di civiltà, dove lo spirito democratico e costituzionale si amalgama al tratto identitario e religioso, generando una vera e propria fucina di talenti a beneficio dell'intera comunità nazionale ed europea. Un'esperienza viva, capace di imprimere nelle menti e nei ricordi dei suoi alunni una particolare intensità nell'impegno sociale, nello studio, nel lavoro, nel generare reti di relazioni con soggetti pubblici e privati, di cui la scuola rappresenta il perno e le fondamenta per l'avvenire. In quest'ottica, l'anniversario che ho l'onore di celebrare in queste righe diventa l'occasione non solo

per ringraziare tutti i protagonisti di questa storia, ma soprattutto per indicare a modello la loro visione e l'opera di chi oggi continua a percorrerne la strada. Una scuola in grado di rappresentare il punto di sutura tra le tradizioni giudaiche e cristiane, che formano il connubio inscindibile della nostra civiltà, per cui il riconoscerne una alimenta naturalmente la consapevolezza di entrambe.

Una scuola dove la memoria non si esaurisce nel semplice ricordare, ma diventa monito costante nella difesa dei diritti universali e nell'affermare la centralità della persona.

Una scuola moderna, capace di attrarre studenti e studentesse anche grazie al costante impegno nell'of-

ferta didattica sempre al passo con le sfide dello sviluppo tecnologico e digitale. Una scuola il cui centesimo anno coincide, a ben vedere, con una porzione di tempo molto più piccola rispetto ai secoli di radicamento della comunità ebraica a Roma. Questo rende la ricorrenza ancora più speciale, tanto da poter dire: “Auguri per un centenario, dal sapore millenario”.

● On. Giuseppe Valditara ●

Ministro dell'Istruzione e del Merito

**De Vellis**  
SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI

- ▶ TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI
- ▶ SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI
- ▶ PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU
- ▶ ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI
- ▶ BOX PER DEPOSITO MOBILI
- ▶ TRASPORTI INTERNAZIONALI
- ▶ PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE
- ▶ COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI
- ▶ GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI
- ▶ LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

**FROSINONE** (Sede Operativa):  
Via delle Industrie, 29/31  
Tel. **0775.89881**  
Fax 0775.8988211

**ROMA** (Sede Legale)  
Via Volturno, 7  
Tel. **06.86321958**

[www.devellis.it](http://www.devellis.it) - [info@devellis.it](mailto:info@devellis.it)

# La scuola dalla nascita ai giorni nostri



Il 27 ottobre 1924 iniziò a funzionare la nostra scuola elementare "Vittorio Polacco" nei locali del doposcuola "Dario Ascarelli" in Lungotevere Raffaello Sanzio. Quale fu il motivo che spinse i dirigenti della Comunità di Roma ad istituire una scuola ebraica? Dopo il 20 settembre 1870, con l'emancipazione, si erano aperte le porte delle scuole comunali anche ai ragazzi ebrei, che le frequentarono con entusiasmo, poiché vi respiravano un'atmosfera di libertà fino a quel momento negata. L'educazione ebraica era affidata al Talmud Torah. Nel 1923 la scuola pubblica da laica divenne religiosa, con la riforma Gentile che stabiliva che "a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo ordine e grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica". Scriveva

il Rabbino Prato:

"Coloro che non avevano avvertito il pericolo dell'insegnamento laico, svuotato cioè da qualsiasi ispirazione divina, subirono una scossa di fronte al pericolo dell'insegnamento cattolico...".

I dirigenti della comunità sentirono quindi la necessità di fondare una Scuola Elementare Ebraica dove l'insegnamento religioso ebraico fosse coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo ordine e grado. Nell'autunno del 1923 si nominò una commissione che, insieme al Rabbino Capo e al Presidente della allora Università Israelitica, lavorò per la fondazione della scuola. Grazie al lavoro di questo comitato, il 27 ottobre del 1924 cominciò a funzionare la Scuola Elementare con 94 alunni che, alla fine dell'anno si chiuse con 186 alunni. La prima Direttrice fu la Professoressa Giuseppina Marino; la direzione dei corsi di lingua e cultura ebraica fu affidata al Dottor Naftali Haimovitch.

Negli anni successivi gli alunni aumentarono progressivamente. Nel 1928/29 la Scuola venne intitolata al nome del Senatore Vittorio Polacco, illustre giurista, che ne era stato il sostenitore; il 13 novembre 1928 venne inaugurata una lapide in suo ricordo, alla presenza del Principe

Umberto, suo discepolo. In questo stesso anno scolastico si svolse il primo Seder tradizionale della scuola. Nel 1938/39, a causa delle leggi razziali, affluirono molti nuovi iscritti, che contò 19 classi e 764 alunni. Nonostante il lavoro degli insegnanti e i risultati didattici degni di lode, il pesante clima politico influenzò l'atmosfera. In questo clima si arrivò al 16 ottobre 1943, con molti tra insegnanti e alunni deportati e uccisi nei campi di sterminio.

La scuola rimase chiusa dall'ottobre del 1943 al novembre del 1944, anche grazie alla preziosa collaborazione dei soldati della Brigata Ebraica, che diedero un nuovo impulso e un appoggio morale e materiale.

La nostra scuola è sempre stata moderna e al passo coi tempi. Già nel 1942 le maestre frequentavano un corso di formazione sul metodo globale. Questa grande attenzione alle nuove metodologie rispetto al cambiamento della società persiste fino ad oggi. L'impegno è sempre stato per eccellere sia negli studi secolari che in quelli ebraici, mettendo in rilievo i valori della religione, della tradizione, della cultura e della legge ebraica per fornire agli allievi una chiara e consapevole conoscenza della loro identità.

● Milena Pavoncello ●

## I ricordi di Rita, segretaria per oltre 30 anni



Tra le voci che raccontano il valore e l'evoluzione della scuola, spicca quella di Rita Jonas, segretaria e figura emblematica dell'istituto, che per oltre trent'anni ne ha osservato con passione le trasformazioni. «Ogni cambiamento è stata una sfida, ma anche una crescita» afferma a *Shalom* Rita. Il suo legame con l'istituto è iniziato nel 1988, nella storica sede di Lungotevere Sanzio, assistendo e partecipando successivamente al trasferimento nel-

la nuova sede nel cuore del Portico d'Ottavia.

Negli anni, la scuola ha vissuto un'evoluzione profonda, adattandosi alle esigenze moderne e offrendo ai suoi studenti un ambiente educativo sempre più strutturato, inclusivo e attento alle dinamiche relazionali tra docenti, alunni e genitori. «All'epoca, i rapporti erano completamente diversi; i bambini uscivano tutti all'una e i genitori si riferivano a un'unica insegnante. Con il tempo, il numero degli insegnanti per classe è aumentato, portando specialisti e nuove figure educative», spiega Rita, descrivendo una delle trasformazioni più significative dell'approccio scolastico. Inoltre, sono nati nuovi servizi e si sono introdotte innovazioni come la mensa e i moduli scolastici, che hanno richiesto un notevole sforzo

organizzativo.

Tra i momenti più significativi, Rita ricorda con emozione l'organizzazione di diversi Sedarim, una tradizione scolastica che, a seguito del trasferimento nella nuova sede, si è progressivamente ridotta fino a scomparire. Questi eventi hanno riunito oltre 500 persone, testimoniando non solo l'importanza delle tradizioni, ma anche la capacità della scuola di creare momenti di comunità vivi e memorabili.

Con il traguardo del centenario, la Scuola Primaria Vittorio Polacco non guarda solo al passato, ma affronta il futuro con entusiasmo e determinazione. Rita esprime con orgoglio lo spirito che contraddistingue la scuola stessa: «Se ci credi, ci puoi riuscire».

● Nicole Nahum ●

# Cento anni di scuola ebraica: un traguardo e un punto di partenza



Cento anni di storia sono un traguardo straordinario, soprattutto per un'istituzione come la scuola ebraica di Roma "Vittorio Polacco", che in un secolo non è stata solo un luogo di apprendimento, ma un vero e proprio cuore pulsante della comunità. In questi decenni ha plasmato generazioni, trasmettendo non solo nozioni, ma valori, tradizioni e un senso profondo di identità. Cento anni di storia, però, sono anche un punto di partenza. La scuola ebraica, forte delle sue radici, guarda al futuro con entusiasmo: è un luogo dove si costruisce il futuro, dove si formano i cittadini di domani, consapevoli della propria storia e aperti al mondo. Le scuole ebraiche hanno dimostrato una notevole capacità di adattamento ai nuovi contesti storici e sociali. Hanno introdotto nuovi metodi didattici, tecnologie e programmi di studio per rispondere alle esigenze di un mondo in continua evoluzione. Pur essendo aperta al cambiamento, la scuola ha sempre mantenuto un forte legame con le proprie tradizioni e valori. L'insegnamento della lingua ebraica, lo studio della Torà

e la celebrazione delle festività sono rimasti al centro del curriculum, trasmettendo un senso di identità e continuità alle nuove generazioni. La scuola, infatti, ha saputo coniugare l'educazione religiosa con una formazione culturale e scientifica completa. Questo equilibrio ha permesso agli studenti di acquisire le competenze necessarie per affrontare le sfide del mondo contemporaneo, senza rinunciare alle proprie radici. La scuola ebraica, inoltre, è spesso vista come una "estensione" della famiglia e della comunità tutta: il coinvolgimento attivo dei genitori e delle famiglie nel processo educativo è fondamentale per trasmettere i valori e le tradizioni ebraiche. In sintesi, la capacità di adattarsi ai cambiamenti nel corso dei decenni è stata determinata da una combinazione di fattori: flessibilità, radici solide, coinvolgimento della comunità e un costante impegno a trasmettere i valori fondamentali dell'ebraismo. In occasione di questo importante traguardo, mi sono chiesta (e mi hanno chiesto) come vedo la scuola del futuro, e quali sfide ci si pongono davanti. Ebbene, mi piacerebbe che la scuola ebraica del futuro fosse un faro di conoscenza e di valori. Un luogo dove gli studenti possano approfondire le proprie radici ebraiche, acquisendo una solida identità culturale. Allo stesso tempo un posto dove venga offerta un'educazione di eccellenza, che permetta ai singoli di sviluppare le proprie potenzialità e di raggiungere i massimi risultati accademici. La scuola del futuro dovrebbe formare giovani competenti, creativi e solidali, pronti a costruire un mondo migliore e

diventare un luogo dove imparare è un'avventura. Un posto dove, attraverso metodologie didattiche innovative, come l'apprendimento cooperativo, i nostri studenti possano acquisire le competenze del XXI secolo: pensiero critico, creatività, collaborazione e comunicazione. Un ambiente di apprendimento stimolante e inclusivo, in cui ogni studente possa esprimere al meglio le proprie potenzialità. La scuola ebraica del futuro dovrà essere un ponte tra tradizione e innovazione. Utilizzare le tecnologie digitali per rendere l'apprendimento più coinvolgente ed interattivo, senza mai perdere di vista i valori fondamentali dell'ebraismo. Il nostro obiettivo è insegnare agli studenti a utilizzare gli strumenti digitali in modo critico e responsabile, promuovendo una cultura digitale basata sulla gentilezza, l'empatia e il rispetto per gli altri. In questo modo potremo formare cittadini digitali consapevoli e responsabili, capaci di affrontare le sfide del mondo contemporaneo, forti delle proprie radici. È un progetto ambizioso che richiede l'impegno di tutti. Insegnanti, studenti, famiglie e comunità devono lavorare insieme per creare un ambiente di apprendimento stimolante e inclusivo. Soltanto uniti tutti noi possiamo affrontare questa sfida avvincente e sostenere la scuola in questo percorso, perché investendo nell'educazione dei nostri giovani, sosteniamo il futuro della nostra comunità.

● **Roberta Spizzichino** ●

*Direttrice della*

*Scuola elementare Vittorio Polacco  
e delle medie inferiori Angelo Sacerdoti*



L'AGENZIA FUNEBRE **BETH HACHAIM**  
IN COLLABORAZIONE CON MASSIMO DI VEROLI  
È LIETA DI COMUNICARVI CHE SARÀ AL VOSTRO SERVIZIO  
OFFRENDO AGLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ  
UN FUNERALE COMPLETO A  
**€ 1690,00** (IVA INCLUSA)  
TASSE CIMITERIALI ESCLUSE

FEDERICO 351.9261270

MARCO 350.5996058

(24 ORE SU 24)



# Il mal di stomaco del morè felice

La prima scuola ebraica nacque in terra di Israele circa 2000 anni fa grazie ad un'idea del Maestro Yehoshua Ben Gamlà. Il Talmud (Babà Batrà 21a) afferma: "Un tempo solo chi aveva un padre che impartiva la Torà poteva imparare e chi non aveva un padre capace di insegnare non poteva imparare la Torà. Yehoshua ben Gamlà allora ordinò che in ogni provincia e in ogni città si dovessero costruire delle scuole per permettere ai bambini fin dall'età di sei anni di imparare e crescere ebraicamente". Il Talmud allora sottolinea: "Se non vi fosse stato Yehoshua Ben Gamlà, la Torà sarebbe stata dimenticata dal popolo ebraico". Nulla in una Comunità è importante come una scuola ebraica nella quale i principi della nostra tradizione siano considerati fondamentali e vissuti da alunni di ogni età assieme ai loro insegnanti.

Rav Mordekhài Elihau, un tempo Rabbino Capo di Israele, mi raccontò che invitato all'inaugurazione di uno splendido bet hakenèset a Rechovòt chiamò lo shammàsh per chiedergli di accendere altre luci perché il tempio era pressoché al buio. L'uomo rimase stupito. Il luogo aveva centinaia di lampade accese e la luce era fortissima. Rav Elihau rispose: "Eppure non ci vedo. Dev'essere per il fatto che non ci sono bambini e mi manca la luce". Solo dopo l'arrivo dei bambini portati dai genitori il Rav iniziò il suo intervento.

Non è certo facile il rapporto con i ragazzi. Nella prima metà del '900 Rav Shemuèl David Sobel, alunno di Rav Kook, pur essendo un ottimo Docente, decise di smettere di insegnare ai bambini e ai ragazzi e di dedicarsi solo agli adulti. Quando gli fu chiesto il motivo della scelta rispose: "Ho capito di non essere un buon Maestro di bambini quando la sera tornavo a casa e non avevo dolori allo stomaco". Un insegnante che non si sente talmente coinvolto nel presente e nel futuro dei propri alunni, che non ride con loro e non piange con loro, che non si dispera per i loro insuccessi che sono soprattutto i suoi e non si arrabbia con se stesso, non con gli alunni, fino al mal di stomaco per le cose che si potrebbero fare e non si riescono a fare, deve cambiar mestiere.

Penso che ogni insegnante dovrebbe tenere sempre a mente le parole che il rabbino Ariè Leb (1695 – 1785) scrisse nell'introduzione del suo libro Shaagàt Ariè: "Sono ormai molto anziano e so che non avrò più tempo per scrivere altre opere. Ho scritto per trasmettere il sapere ma sono certo che qualche passo l'ho composto affinché si notasse il livello della mia scienza. Lo so, dovrei cancellare queste pagine composte per orgoglio personale e lo farei con piacere, se solo sapessi in quale punto del libro esse si trovano. Ma sono comunque tranquillo. Saranno i lettori a cancellarle dal cuore e a dimenticarle, perché, come dicono i Maestri, solo gli insegnamenti che escono dal cuore rimangono nel cuore. Il resto cade nell'oblio, e nulla esce dal cuore se non viene vissuto in prima persona".

In ogni scuola si deve dare l'opportunità ad ogni studente che lo desidera di avere una propria personale conoscenza delle materie ebraiche. Nella scuola di Roma da anni i ragazzi fin dalle elementari possono scegliere di seguire un progetto "Torani" e di studiare Torà con un orario raddoppiato. Gli alunni che partecipano a tale progetto sono molti. Anche alla scuola Media e al Liceo i ragazzi hanno la possibilità di approfondire le proprie conoscenze seguendo un progetto denominato: Maskil. Ma ciò che è fondamentale è che ogni tipo di alunno si unisca ai compagni di ogni classe e che vi sia sempre una reciproca collaborazione perché solo l'unione è la base per il futuro e l'eternità di Israele.

Il grande Maestro Rabbi Chayim da Wolozin, quando ancora gli ebrei lituani per studiare riempivano piccole aule di sinagoghe spesso privi di libri e di sostentamento, ebbe l'idea di costruire la prima grande scuola di Torà in Europa. Il progetto era ambizioso ma per essere attuato aveva bisogno dell'approvazione del rabbino Eliau da Vilna. Reb Chaiim si recò dal suo anziano Maestro che gli negò, però, il proprio consenso. Passò un anno poi Rabbi Chayim tornò dal Gaòn. "Per favore", disse con dolore, "gli

alunni hanno bisogno di studiare, di crescere. Dammi il permesso di costruire una scuola". Il Gaòn lo guardò e gli chiese: "Che aspetti? Vai e fallo. Sei già in ritardo. Un anno fa eri pieno di entusiasmo ma sappi che quando si parla di alunni bisogna avere soprattutto paura di sbagliare e non passione. Ricorda che quando si pensa ad un progetto per una Comunità di allievi l'esaltazione deve lasciar spazio alla paura di fallire o peggio di allontanare". "Quando pose il primo mattone della nuova scuola – scrisse il figlio – mio padre piangeva così tanto che le lacrime avrebbero potuto sostituire l'acqua per fare la malta". Oggi nel mondo le scuole rabbiniche si contano a centinaia.

E ora concludo con una piccola lettera. È una lettera che ogni anno un Preside di un liceo americano mandava agli insegnanti, una lettera sempre uguale eppure sempre attuale. Caro professore: Sono un sopravvissuto di un campo di sterminio. I miei occhi hanno visto cose che nessun essere umano dovrebbe mai vedere. Camere a gas costruite da ingegneri istruiti. Bambini uccisi con veleni da medici ben formati. Lattanti uccisi da infermiere provette; donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido – quindi – dell'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani.

Questo deve essere il sogno di una scuola ebraica. Un morè che non sente i propri alunni un po' come dei figli non si metterà mai in discussione, non cercherà di migliorare, di trasmettere ciò che veramente ha e di cercare ciò che è nascosto negli altri. Ringrazio, i genitori e soprattutto i "nostri figli" per avermi fatto tornare in questi anni spesso a casa con il mal di stomaco e per questo contento di essere un morè.

● Rav Roberto Colombo ●

# Ecco come nasce la recita delle quarte



Giovanissima, appena diplomata, fui accompagnata da mia madre alla Scuola Polacco per “prendere confidenza con l’ambiente”. Erano i primi anni Sessanta, la scuola era nella “nuova sede” di Lungotevere Sanzio; mi pare che mia madre conoscesse la direttrice, l’anziana austera signora Ravenna, e qualche insegnante veterana: Emma Dell’Ariccia, Franca Nacamulli, Elisa Ascarelli. Io ero poco più di una bambina; non avevo ancora diciassette anni. La scuola mi sembrò subito bellissima: spa-



zi grandi, aperti, terrazze su tutti i piani, un ambiente desueto rispetto alle scuole che avevo frequentato. Entrai per fare “tirocinio” all’inizio dell’anno scolastico, più incuriosita che intimidita. Respirai subito un’aria familiare; l’ambiente ebraico che frequentavo pochissimo e mi attraeva poiché ero in piena ricerca della mia identità si respirava in maniera inequivocabile; tutti si conoscevano ed erano imparentati, le custodi venivano chiamate dai bambini “zie”, la maestra “morà”; prima di iniziare la lezione i bambini recitavano lo Shemà con naturalezza e devozione. Non avevo mai frequentato altro che scuole comunali dove, durante la preghiera del mattino, mi riconoscevo solamente nell’amen finale

che, sebbene pronunciato con un accento diverso, era l’unica parola che corrispondeva alle preghiere che sentivo al Tempio durante le feste. Sentire lo Shemà, che tutte le sere con mamma ripetevo nel mio letto, mi provocò subito una gioiosa sensazione di appartenenza. Ho imparato tanto nella mia carriera di insegnante alla Scuola Polacco: ho conquistato la mia agognata identità ebraica, completata con la frequenza assidua al Seminario Almagià, ho cominciato a capire un po’ del giudaico romanesco e, come tutti gli insegnanti, ho imparato tantissimo dai numerosi alunni ai quali ho cercato di insegnare in quaranta anni di servizio.

Ma la cosa più rilevante che ricordo è la storica irrinunciabile recita di Purim. Tutti gli anni, immancabilmente, la morà Enrica Dell’Ariccia e il morè Eliseo cominciavano a confabulare già dal mese di dicembre per scegliere l’argomento da prendere come spunto per far recitare i ragazzi delle quinte che raccontavano la storia della regina Ester, attualizzata e messa in scena imitando gli spettacoli del momento: una serie televisiva, un film per ragazzi, che servivano per trasformare in personaggi attuali, gli eroi protagonisti della nostra storia. La recita comprendeva sempre canti e cori con le musiche conosciute a cui venivano sostituite le parole e, il giorno di Purim, dopo aver adibito il salone con scenari costruiti dalle morot e dai ragazzi, scelti e creati sfondi e costumi, si andava in scena con grandissima emozione non solo dei protagonisti e degli insegnanti ma anche di genitori, zii, nonni e conoscenti che si assiepavano nel salone battendo le mani, commuovendosi

e complimentandosi. Era sempre presente il Rabbino Capo che, oltre ad apprezzare quanto la recita servisse per approfondire e assimilare valori e messaggi della storia ebraica, mostrava di divertirsi anche lui. Il giorno successivo, Purim Shushan era la giornata di riposo più agognata dalle morot impegnate nella recita e sicuramente la più meritata dopo tanta fatica. Negli anni, quando per un breve periodo mi fu dato l’incarico di coordinatrice didattica, stabilimmo che la recita venisse fatta dalle classi quarte (tutte insieme) poiché la preparazione portava via molto tempo e le quinte classi dovevano affrontare l’esame finale del ciclo elementare. La cosa più difficile era sempre riuscire a coinvolgere tutti i bambini dando a tutti la sensazione di essere protagonisti, cosa non facile perché spesso le quarte comprendevano un totale di più di cento bambini. Quindi trovammo l’escamotage di far ricoprire lo stesso personaggio in scene diverse a



bambini diversi delle varie classi in modo che ci fossero almeno quattro regine Vashti, quattro Ester, quattro Mordechai e così via. Le altre classi poi non si esimevano certo dal fare la loro parte con una recita di classe ed assistevano alla recita ufficiale. I più piccoli con ammirazione per i compagni “grandi”, le quinte col rimpianto dell’anno precedente in cui erano state protagoniste, le terze con la certezza che l’anno prossimo sarebbe toccato a loro. Una tradizione che si è consolidata nel tempo e che resta tutt’ora punto cardine del percorso scolastico della Vittorio Polacco.

● Anna Coen Di Segni ●

# Sorrisi, lacrime, emozioni: una vita tra gli alunni

Dai sei anni di età, non ho praticamente mai smesso di frequentare la scuola ebraica. Ho iniziato con un anno di tirocinio nella quinta elementare della Morà Elisa Alatri Ascarelli z.l., una figura esperta che mi ha insegnato molto. La prima supplenza capitò proprio quell'anno, quando ero ancora diciottenne: una quarta elementare con alunni molto vivaci. In quel periodo erano in voga i film di Bruce Lee, con scene di combattimenti di Kung fu con l'utilizzo di catene con maniglie. Un paio di questi alunni venivano a scuola con simili attrezzi con cui scimmiettavano i protagonisti di questi film: che fatica tenerli a bada! Tornavo a casa distrutta e piangente, tanto che i miei genitori mi consigliarono di mollare. Chiesi un consiglio alla mia vecchia morà, Mirella Di Porto Del Monte z.l., la quale mi suggerì di impegnare i più vivaci nell'addobbo della classe per Purim: visto il loro dinamismo, bastarono meno di due ore...e dovetti inventarmi qualche altra attività per tenerli a bada. Dopo qualche anno, nel settembre del 1980, mi fu affidata la mia prima classe da titolare, una prima elementare. Vi era anche un alunno statunitense, D.L. Era il più piccolo, ancora

non aveva compiuto sei anni ma era molto stimolato dalla famiglia a livello culturale. Questo bimbo portava per colazione un panino con burro di arachidi e aringa affumicata, mentre gli altri mangiavano pizza e cioccolatina: una merenda desiderata anche da D. Una mattina, durante la ricreazione un alunno venne da me piangente dicendomi: «Morà! D. si è mangiato la mia cioccolata!». Mi rivolsi a D. chiedendogli spiegazioni: «Perché hai mangiato la cioccolata del tuo amico?». «Morà l'ho trovata in terra e sul Talmud c'è scritto che se trovi qualcosa e non sai chi è il proprietario la puoi prendere!». «Sì, però prima avresti dovuto cercare il proprietario e mi sembra tu non lo abbia fatto!».

Ho incontrato di nuovo questo mio alunno tanti anni dopo, da Direttrice. Questo papà, che non avevo riconosciuto, era un diplomatico israeliano e doveva iscrivere sua figlia. Nel fare lo spelling delle generalità gli dissi: «So come si scrive, ho avuto un alunno con lo stesso cognome!». E lui rispose: «Ma sono io Morà!». Fu una grande emozione rivederlo e apprendere il suo percorso professionale. Sono così diventata per due anni anche la morà di matematica di sua figlia.

L'ultimo aneddoto ci fa capire la sensibilità dei bambini e quanto con la loro empatia e il loro affetto possano aiutare gli insegnanti a superare momenti di dolore. A maggio 1993, venne improvvisamente a mancare mia madre. Quando tornai in classe, ero molto triste ma cercavo di non far trapelare il mio stato d'animo, ma non curavo molto il mio aspetto esteriore. Un giorno F.D.P. si avvicinò alla cattedra molto discretamente e mi chiese: «Morà stai male?». «No, sto bene». E lui: «Allora Morà truccati che così non ti vogliamo vedere». Mi fece capire che per i miei alunni vedermi così triste era una sofferenza: tornai in classe con un altro aspetto poiché avevo realizzato che dovevo reagire anche per la loro serenità.

Questi tre episodi fanno capire quanto possa essere stimolante stare a contatto con i bambini, che ci fanno sorridere, ci confortano, ci stimolano, grazie alla loro spontaneità e sincerità. La professione dell'insegnante è sicuramente coinvolgente ed arricchente!

● Milena Pavoncello ●

**Pagamento diretto ai centri di cura**

**Visite specialistiche ed esami diagnostici**

**Parto naturale e cesareo**

**Valida in tutto il mondo**

**Check-up gratuito entro i primi 2 anni**

**Pagabile mensilmente**

**PREMIO ANNUO € 1.737,00\***

\*riferito ad un nucleo familiare di 4 persone residenti a Roma composto da una coppia di 38 e 35 anni e due bambini di 8 e 6 anni. Prodotto Sara Check-Up Formula "Gold" di Sara Assicurazioni S.P.A.

Messaggio pubblicitario. Prodotto soggetto a limitazioni ed esclusioni.

Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo disponibile in Agenzia e su sara.it.

La stipula della polizza è subordinata alla preventiva valutazione dei questionari sanitari da parte della Compagnia.

**sara**  
sara divisione ala

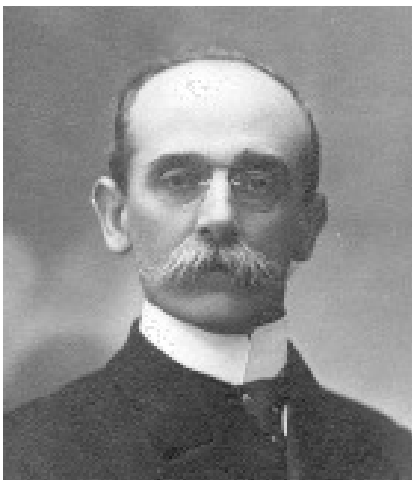
**DIMAS**  
Insurance Consulting  
Agenzia di Roma

00152 Roma Via Pio Foà, 52  
Tel. 06.4547.9113 - 335.6896582  
e-mail [agenzia.dimas@fastewbnet.it](mailto:agenzia.dimas@fastewbnet.it)





## Vittorio Polacco, il Senatore del Regno che creò la scuola ebraica



Moisè Raffael Vittorio Polacco (Padova, 10 giugno 1859 – Roma, 7 luglio 1926) fu una delle tante eccellenze espresse dall'ebraismo italiano tra Otto e Novecento che tanto hanno contribuito alla crescita del

Paese. Figlio di Isach ed Eva Melli, era sposato con Fanny Luzzatto, dalla quale ebbe due figlie, Evelina e Margherita. Giunse a Roma dal Nord e svolse un ruolo significativo dal punto di vista legislativo in qualità di senatore del Regno. La sua azione fu importante anche per la crescita delle scienze giuridiche e dell'accademia in generale in veste di professore ordinario di diritto civile presso le Università di Modena, Padova (ateneo del quale fu anche rettore) e Roma. Fu, inoltre, socio nazionale della Regia Accademia dei Lincei. Visse i momenti traumatici della Prima Guerra Mondiale da protagonista, la fine dello Stato liberale e l'inizio dell'era fascista, del quale fu, sia pur per il poco tempo che gli restò da vivere, ferreo oppositore. A seguito della riforma

Gentile (1922-1923) fu uno dei promotori della creazione della scuola ebraica, inaugurata nel 1924. La moglie, a sua volta, fu ispettrice della scuola stessa.

Politico, giurista e accademico era parte di quel mondo formato da ebrei altamente integrati all'interno della società civile dell'epoca, fortemente legato alle istituzioni italiane che ha rappresentato in modo egregio. Un mondo tradito dalle leggi del 1938 e distrutto definitivamente durante il secondo conflitto mondiale. Ebbe la fortuna di non vedere quei tragici momenti. Moisè Raffael Vittorio Polacco rappresenta ancora oggi un punto di riferimento non solo per la scuola e la comunità ebraica, ma per la società italiana tutta.

● Claudio Procaccia ●

## I registri scolastici, testimonianza della Shoah e di una difficile ricostruzione



Uno degli ambiti comunitari più colpiti dalle persecuzioni nazifasciste e dalla Shoah fu la scuola.

Tanti studenti che in quegli anni avevano frequentato la scuola ebraica incontrarono una tragica fine nei campi di sterminio e di loro si persero spesso le tracce. Ma la crudeltà nazista colpì anche tante altre perso-

ne, visto che la Shoah e il 16 ottobre non risparmiarono nessuna famiglia della comunità ebraica romana. Non era semplice ricostruirne la memoria all'alba della liberazione, ridare a quei nomi una dignità attraverso il ricordo. Oggi nell'archivio della scuola elementare Vittorio Polacco esiste un registro scolastico datato all'anno 1944-1945 - esposto al pubblico per la prima volta lo scorso anno durante il percorso espositivo della mostra "I sommersi. Roma 16 ottobre 1943" curata da Yael Calò e Lia Toaff, presso i Musei Capitolini - capace di riportare alla luce il tragico epilogo di molti degli studenti della scuola elementare e dei loro padri. Una testimonianza unica capace di ricostruire quel clima che gli ebrei si trovarono a fronteggiare. All'interno del registro, infatti, risalta subito una colonna: accanto ai nomi e al cognome di ogni studente, infatti, era prassi che fosse indicata anche la professione del padre. In di-

versi casi appaiono definizioni come "deportato" o "fucilato". Una pagina ferma nel tempo, depositaria di una testimonianza unica che simboleggia quel destino terribile di intere famiglie inghiottite dall'oblio della Shoah. Così, sullo sfondo di un'Italia devastata dalla Seconda Guerra Mondiale, emerge dal passato questo registro, simbolo della rinascita dell'educazione ebraica e del futuro di una Comunità che faticava a riprendersi da quella tragica fase storica. Anche accanto alla gioia di un nuovo inizio, i segni rimanevano con i nomi di quei padri deportati o fucilati alle Fosse Ardeatine. Un sapore dolcissimo quello del ritorno alla vita dopo la Shoah, in cui la Comunità comprese, forse per la prima volta, che nulla sarebbe stato più come prima.

● Michelle Zarfati ●

# Alle origini di una struttura proiettata verso il futuro

*La scuola ebraica "Vittorio Polacco" dal 1924 al 1958*



Ricostruire la storia delle scuole primarie della capitale non è compito facile, anche per le profonde trasformazioni occorse durante l'età contemporanea. Tuttavia, tale lavoro consente di restituire interi spaccati della nostra società. In tal senso, sono di sicuro interesse le vicende della scuola elementare ebraica intitolata al Senatore del Regno Moisè Raffael Vittorio Polacco (Padova, 10 maggio 1859 – Roma, 7 giugno 1926), che accolse nei locali siti a Lungotevere Sanzio 14, già dal 1924, i bambini della collettività ebraica romana.

La riforma Gentile, approvata nel 1923, mise fine alla scuola laica in Italia e l'insegnamento della religione cattolica divenne obbligatoria nelle scuole di ogni ordine e grado. Dunque la scuola ebraica, in una fase storica di grande integrazione degli ebrei nella società contemporanea, divenne un mezzo per contrastare l'assimilazione. Tuttavia, la fase di avvio fu tutt'altro che entusiasmante: la struttura scolastica fu frequentata da pochissimi bambini.

Le leggi antiebraiche del 1938 produssero, tra le altre vessazioni, l'allontanamento degli alunni ebrei dalle scuole italiane. Conseguentemente, e paradossalmente, il numero degli iscritti alla scuola ebraica crebbe in questo periodo, sia pur per le restrizioni a cui gli ebrei erano sottoposti. Giuliana Piperno Beer, dopo l'analisi delle fonti conservate presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER), scrive: "Nell'anno scolastico 1938-1939 gli alunni della scuola «Vittorio Polacco» passarono dai 400 dell'anno scolastico preceden-

te a circa 700, suddivisi in tutte le classi e in diverse sezioni". Per l'anno scolastico successivo rileva che "Vi era la necessità di contenere l'affollamento della scuola elementare Vittorio Polacco.[...] Si pensava di contenere gli iscritti a 400 bambini effettivamente domiciliati nei rioni Regola, Campitelli e Trastevere. E così i bambini iscritti alla scuola elementare furono 505 anche se frequentanti 424". (Le scuole dei giovani ebrei di Roma durante il periodo delle leggi razziali 1938-1944, Rassegna mensile di Israel, vol.77, No 1-2 (gennaio agosto), 2011). Fu solo dopo la razzia del 16 ottobre 1943 che la scuola ebraica fu chiusa.

Nel secondo dopoguerra i bambini furono accolti nuovamente nei locali del fabbricato di Lungotevere Sanzio 14. Tuttavia, lo stesso edificio fu dichiarato pericolante e nel 1954 gli alunni furono ospitati nei locali dell'Oratorio Di Castro, sito in via Balbo, e nel fabbricato di via dei Villini.

Purtroppo, con l'andare degli anni, le condizioni critiche in cui versava lo stabile che ospitava la scuola, indussero il Consiglio della Comunità Israelitica di Roma a demolire e ricostruire l'edificio. Il periodico *La Voce della Comunità Israelitica di Roma*, così annunciava: "Il 19 aprile 1956, alle ore 10,30, alla presenza di tutte le autorità ebraiche e del Presidente della Comunità Odo Cagli, ebbe luogo una solenne cerimonia contrassegnata dal "primo colpo di piccone che diede l'inizio dei lavori di ricostruzione della scuola Vittorio Polacco mentre i bambini cantavano una canzone in ebraico inneggiando alla nuova scuola che li avrebbe accolti"(Fonte: ASCER).

Ma non tutti gli alunni erano felici di abbandonare il vecchio edificio scolastico e scrissero alla redazione de *La Voce della Comunità Israelitica* (21 gennaio 1957): "Come mi dispiace aver lasciato la vecchia scuola! Essa era pericolante, lo so, e da molti anni, però io la rimpiango sempre, perché ripenso alle belle giornate trascorse in quelle vecchie aule [...] lì in quelle mura erano racchiuse tutte le speranze del nostro avvenire" (Lucia Aboaf -classe IV A) (Fonte: ASCER).

Finalmente, a due anni di distanza dall'inizio dei lavori, l'inaugurazione della nuova scuola: "Il 9 novembre 1958 si è svolta la solenne inaugurazione della ricostruita Scuola Vittorio Polacco [...] il Capo Rabbino Prof. Toaff ha dato inizio alla cerimonia, attaccando la mezzuzà, il piccolo rotolo di pergamena contenuta in un astuccio nel quali sono scritti i versetti di Dt. 6,4-9 e Dt 11,13-21 recitando la relativa benedizione nel commosso silenzio di tutti i presenti. L'onore di tagliare il nastro tricolore è stato attribuito alla vedova del Senatore Vittorio Polacco che tanto strenuamente aveva difeso i diritti delle minoranze religiose e la legittimità dell'esistenza di una scuola ebraica" (Fonte: ASCER, *La Voce della Comunità Israelitica*, novembre 1958). Il nuovo edificio scolastico era pronto: moderno, accogliente, attrezzato, ma soprattutto in grado di porgere un'offerta formativa di valore nella consapevolezza che "Il mondo si regge sul respiro dei bambini che studiano" (TB, Shabbath 119b).

● Lilli Spizzichino ●  
Collaboratrice ASCER

# La scuola è morta? Viva la scuola!

*Le scuole ebraiche dopo le leggi razziali del 1938*



Un gruppo di giovani in giacca e cravatta: sembrano tutti professori. E invece, no: la professoressa è la donna al centro e gli altri sono i ragazzi dell'Istituto Tecnico Superiore Israelitico a Roma nell'anno scolastico 1939-1940. Come si vestiva diversamente allora rispetto a oggi! Si tratta di un album fotografico conservato nel fondo fotografico dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma "Giancarlo Spizzichino", riguardante alunni e insegnanti dell'Istituto Tecnico Superiore della Scuola Media Israelitica (a.s. 1939-1940, 1940-1941, 1941-1942, Classi II-IV).

Sono foto che raccontano momenti sia all'interno, ad esempio lo scatto dell'insegnante della classe IV dell'ITS con il ritratto di Mussolini appeso al muro (13 maggio 1942), sia all'esterno, come la gita dei ragazzi sul laghetto di Villa Borghese.



Queste immagini sono state scattate durante la persecuzione contro gli ebrei, durante la guerra, in momenti di serissima preoccupazione, ma gli studenti, come più volte affermato nelle testimonianze, trovarono all'interno della scuola ebraica una "bolla", un ambiente che per un po' li distrasse dal mondo circostante e gli permise

momenti spensierati e goliardici. Il governo fascista, a partire dal 1938, aveva espulso studenti e insegnanti ebrei, ma aveva concesso alla Comunità di istituire le proprie scuole fino al diploma, creando anche alcune classi con soli ebrei in quegli istituti in cui la loro presenza era numerosa (Pestalozzi a via Montebello, Di Donato in via Bixio, IV Novembre in via Volta, Michele Bianchi - ora Battisti - alla Garbatella, Umberto I a via Casiodoro, la scuola di via S. Ambrogio che fece capo prima alla Felice Venezian sita in via Portico d'Ottavia e poi alla Trento e Trieste in via dei Giubbonari).



Ciononostante, la scuola elementare ebraica "Vittorio Polacco", già istituita nel 1924 vicino all'area dell'ex ghetto, dall'altra parte del Tevere, rivestì in questo momento così delicato un ruolo chiave per insegnare ai bambini le basi dell'ebraismo e per dare loro una formazione di base. A Roma, dopo la fine del ghetto, avvenuta nel 1870 grazie all'entrata dei bersaglieri nella città e alla perdita del potere temporale del Papa, gli ebrei erano andati ad abitare in varie parti di Roma, ma l'area dell'ex ghetto, con la costruzione del Tempio

Maggiore (inaugurato nel 1904 alla presenza del re Vittorio Emanuele III, colui che 34 anni dopo avrebbe firmato le leggi razziste) restò il riferimento della vita ebraica.

Gli studenti ritratti nelle foto frequentavano le Scuole Medie Israelitiche, esistenti dal 23 novembre 1938 al 1946, suddivise in 7 indirizzi: Scuola Media unica, Ginnasio inferiore e superiore, Liceo Classico, Liceo Scientifico, Istituto Tecnico inferiore e superiore, Istituto Magistrale inferiore e superiore, Scuola di Avviamento commerciale. Tra il 1938 e il 1940 furono situate nella villetta costruita nel 1913 a via Celimontana (il 24 novembre 2008 vi fu apposta un'iscrizione commemorativa).



Dal 1940 l'Istituto Tecnico fu spostato all'ultimo piano dell'edificio che ospita la sinagoga a via Balbo; altre classi delle Scuole Medie furono poste a Lungotevere Sanzio presso gli Asili israelitici. Dal 1938 al 1943 fu Preside delle Scuole Israelitiche Nicola Francesco Cimmino (1908-1994) che, malgrado la situazione, spronò gli studenti a impegnarsi nello studio proprio per dimostrare a tutti gli altri quanto erano bravi, in una sorta di "gara intellettuale", lasciando loro un buon ricordo.

La creazione della scuola ebraica è un altro dei tanti esempi di resilienza attuati dalla Comunità Ebraica di Roma che vanta una presenza continuativa sul territorio da più di 2.200 anni e ha sempre contribuito alla crescita dell'Italia sotto vari aspetti, senza smettere di combattere per la propria esistenza e identità, malgrado 315 anni di ghetto e le persecuzioni nazifasciste.

● **Silvia Haia Antonucci** ●

Responsabile della funzione archivistica di conservazione presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCEM) "Giancarlo Spizzichino"



# La nuova America di Trump

L'intervista a Maurizio Molinari



Il risultato elettorale dello scorso 5 novembre, che ha visto Donald Trump trionfare nettamente sull'attuale vicepresidente Kamala Harris, rappresenta non solo un cambio di leadership, ma un profondo mutamento che sta ridefinendo le fondamenta della politica americana e delle sue alleanze internazionali. Per comprendere appieno le implicazioni di questo scenario sul panorama politico globale, sulle relazioni tra Stati Uniti e Israele e sugli equilibri precari in Medio Oriente, *Shalom* ha intervistato Maurizio Molinari, già Direttore de *La Stampa* e de *La Repubblica*.

**Quali fattori chiave hanno contribuito alla vittoria di Donald Trump in queste elezioni e come riflettono il clima politico e sociale attuale negli Stati Uniti?**

Trump ha vinto perché ha costruito un programma contro l'inflazione, contro gli immigrati illegali e contro i conflitti infiniti. Su questa base ha costruito un movimento che si riconosce in lui e ha dimensioni assai più ampie dei conservatori e repubblicani includendo indipendenti, libertari, persone che in genere non votano ed anche una minoranza significativa di democratici. È la nascita di una nuova coalizione elettorale che spiega l'essere riuscito anche a vincere il voto popolare. È l'America che cambia volto, si ridefinisce ed obbliga alleati ed avversari a fare i conti con tali trasformazioni.

**La comunità ebraica americana ha in gran parte sostenuto Kamala Harris, nonostante le ambiguità percepite riguardo alle sue posizioni su Israele. Quali elementi possono spiegare questa scelta?**

In Pennsylvania il voto ebraico ha aiutato Trump a prevalere e nello Stato di New York ha raccolto percentuali che non si registravano dai tempi di Reagan: a New York City ben il 43% degli ebrei ha votato per lui. Non c'è dubbio che gli ebrei americani sono, e restano, in gran parte democratici, ma ciò non toglie che un numero significativo questa volta ha voltato le spalle a Kamala Harris in ragione della percezione che l'amministrazione Biden è stata ondeggiante sul conflitto in Medio Oriente e soprattutto in America non ha fatto abbastanza contro un antisemitismo senza precedenti dal 1945.

**Nel contesto di instabilità globale che stiamo vivendo, esiste il rischio di un indebolimento o di una ridefinizione dei rapporti tra Stati Uniti e Israele? Quali fattori potrebbero incidere maggiormente su questa relazione?**

Siamo in una stagione di accelerazione della Storia, gli equilibri globali si stanno ridefinendo e il maggiore conflitto in corso è quello che oppone autocrazie – Russia, Cina, Iran e Nord Corea – alle democrazie. In

questa cornice Israele appartiene al campo delle democrazie, guidato dagli Stati Uniti. Questo legame è solido e resterà tale a prescindere dal nome del presidente Usa perché il 72% degli americani – ultimi sondaggi – sostiene Israele in quanto è, appunto, una democrazia. Ciò non significa che non possono esserci dei disaccordi: Reagan si oppose al raid sulla centrale nucleare di Osirak da parte di Begin, per non parlare dei forti disaccordi Carter-Begin, Obama-Netanyahu e Biden-Netanyahu. Ma la direzione di marcia resta la stessa: rafforzare il campo delle democrazie. Ecco perché l'ostacolo per entrambi oggi in Medio Oriente è l'Iran che sostiene gruppi terroristici e persegue la distruzione di Israele.

**La vittoria di Trump potrebbe avere ripercussioni significative sull'equilibrio e sui conflitti in Medio Oriente. In che modo le sue politiche potrebbero influenzare le dinamiche regionali e il futuro delle attuali tensioni?**

Trump ha promesso agli americani la fine di tutti i conflitti. Ciò significa che in Medio Oriente tenterà di arrivare in tempi rapidi alla liberazione degli ostaggi in mano a Hamas per ottenere da Israele il cessate il fuoco a Gaza così come il ritiro di Hezbollah oltre il Litani per ottenere da Israele la fine delle operazioni in Libano del Sud. Poi resterà il nodo dell'Iran e credo che Trump sia lavorando su questo fronte anche perché l'obiettivo vero, strategico, che lui ha è siglare l'intesa di pace fra Arabia Saudita ed Israele per completare gli Accordi di Abramo al fine di creare una nuova dinamica in Medio Oriente. A favore di prosperità e sicurezza.

● Luca Spizzichino ●



**13 novembre 1928:**  
l'inaugurazione della lapide  
in ricordo di Vittorio Polacco  
alla presenza del Principe Umberto,  
suo discepolo

**Anni '30:**  
il salone della vecchia scuola



**1949:**  
Rosh HaShanà Lailanot

I lavori per la costruzione della  
nuova scuola a Lungotevere Sanzio  
negli **anni '50**





Una classe degli **anni '70**  
con la morà Emma Hassan



**21 febbraio 2020:**  
il Presidente Mattarella incontra gli  
alunni al Tempio Maggiore

L'accoglienza delle prime  
elementari a **settembre 2020**  
durante la pandemia da Covid-19



**29 ottobre 2024:** la festa di sa-  
luto per la Morà Milena Pavoncel-  
lo, insegnante e poi direttrice delle  
Scuole Ebraiche di Roma Vittorio  
Polacco e Angelo Sacerdoti, per 45  
anni complessivi



# Israele e la strategia per la sicurezza: la lunga guerra contro l'Iran



Gli ultimi due mesi hanno accumulato un grande vantaggio militare per Israele. L'eliminazione di Sinwar non è avvenuta per caso ma in seguito alla distruzione dei reparti organizzati di Hamas, ridotto ormai alle tattiche mordi e fuggi della guerriglia. La potenza militare di Hezbollah, che era molto maggiore di quella di Hamas, non è stata ancora del tutto liquidata, ma è stata molto ridimensionata grazie a colpi israeliani che nessuno aveva previsto ma erano stati preparati da molto tempo: i cercapersone trappola, l'invasione di terra limitata ad azioni mirate, i bombardamenti precisissimi che hanno eliminato i capi del movimento terrorista. Il secondo bombardamento che Israele ha compiuto in ottobre sull'Iran, benché affetto dai limiti molto stringenti imposti dall'amministrazione americana, ha realizzato degli obiettivi importanti: distruggere le fabbriche di carburante per missili e soprattutto accicare la difesa aerea, premessa per ogni azione futura. Al momento in cui questo articolo è scritto, si attende ancora la risposta dell'Iran, che potrebbe essere pesante, ma darebbe luogo a una risposta israeliana molto più distruttiva.

È il momento di chiedersi come potrà proseguire l'autodifesa di Israele, quali saranno i prossimi passi e le possibili conclusioni della guerra. Vi sono stati degli sviluppi recenti che influenzano queste prospettive: l'elezione di Trump e la sostituzione di Gallant come ministro della difesa di Israele, con il tumulto politico che ne è seguito, cambiano notevolmente gli scenari della guerra. Bisogna innanzitutto capire che nell'ultimo anno non si è svolta solo una grande campagna anti-terrorista di Israele contro Hamas a Gaza e Hezbollah in Libano. Quel che è accaduto e che è ancora in corso è una guerra inizialmente per procura e poi diretta che l'Iran ha scatenato contro Israele. Lo Stato ebraico non voleva questo conflitto, lavorava per costruire la pace col mondo arabo, ma proprio questa possibile pace è stata la ragione principale per l'attacco. L'obiettivo della guerra di Israele non può essere dunque semplicemente un ritorno alla situazione precedente all'attacco del 7 ottobre, inclusa la liberazione dei rapiti. Israele ha bisogno di conquistare la sicurezza disarticolando i movimenti terroristi e assicurandosi che non tornino nelle condizioni di attacca-

re. Per far questo deve non solo distruggere le loro forze e infrastrutture (un compito che comunque durerà ancora parecchi mesi), ma assicurarsi la possibilità di intervenire di fronte a ogni concentrazione di forze del terrorismo, come accade già in Giudea e Samaria. Il problema principale però è l'Iran, che ha sempre finanziato, armato e diretto il terrorismo contro Israele e potrebbe cercare di rinnovarlo dopo la distruzione delle forze attuali, schermandosi dietro la protezione quasi invulnerabile dell'armamento nucleare che sta allestendo.

Per questa ragione la guerra proseguirà soprattutto sul fronte dell'Iran, che però dista più di mille chilometri da Israele. Si tratterà dunque di una guerra aerea, missilistica, dei servizi segreti, da parte iraniana di terrorismo. E inoltre di un conflitto economico. Il primo scopo di Israele oggi è disabilitare subito le minacce missilistiche dell'Iran; il secondo, altrettanto urgente e indispensabile, è l'eliminazione dell'armamento nucleare degli ayatollah e dell'industria che lo sostiene. Il terzo è il blocco delle fonti di finanziamento del regime, principalmente l'industria petrolifera, e l'eliminazione della sua dirigenza. Tutti questi scopi erano bloccati dalla strategia dell'amministrazione Biden, che continuando la linea di Obama non voleva sconfiggere l'Iran ma venire a patti con esso. Trump non ha questa posizione, ma ha dichiarato di voler essere il presidente che chiude le guerre e non ne apre di nuove. Israele ha dunque di nuovo poco tempo, dovrà agire soprattutto nei due mesi e mezzo che ci separano dalla nuova presidenza, rischiando di essere boicottato dalla vecchia amministrazione, come accadde anche con Obama. Per questo diventa sempre più probabile una strategia d'attacco.

● Ugo Volli ●

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 13 novembre 2024.  
Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito [Shalom.it](http://Shalom.it)



Inquadra il QR code

# I bambini rapiti da Hamas. Il ritorno alla vita delle vittime del terrore

*L'intervista a Efrat Bron Harlev, Ceo dello Schneider Children's Medical Center of Israel*

Abigail, Raz, Aviv, Yuval, Emilia, Ofri e gli altri bambini brutalmente sottratti alla loro infanzia dai terroristi di Hamas il 7 ottobre sono tornati a casa da alcuni mesi. Ma come stanno realmente? Quali traumi sono rimasti irreparabilmente nella loro anima? Cosa dicono della loro salute psicofisica i medici che li hanno in cura?

Lo Schneider Children's Medical Center of Israel ha accolto 19 dei 38 bambini al momento del rilascio. Con sede a Petah Tikva, nel distretto centrale di Israele, Schneider è l'unico ospedale terziario completo del Paese e del Medio Oriente, riunisce l'intera gamma di discipline pediatriche; dalla sua fondazione, nel 1991, ha rivoluzionato la pratica della medicina pediatrica in Israele ed è stato riconosciuto come una delle istituzioni pediatriche più importanti al mondo.

Efrat Bron Harlev, CEO della struttura, ha parlato nelle scorse settimane davanti al UN Security Council. Un discorso di profonda umanità che merita di essere approfondito.



**Efrat, come avete reagito il 7 ottobre quando avete ricevuto le prime frammentarie notizie di quanto stava accadendo?**

Alle 7 di mattina ero in ospedale, sono pediatra specializzata in cure intensive, ho immediatamente trasferito i 200 pazienti ricoverati nelle strutture protette insieme ai loro genitori. Da 32 anni abbiamo chiara la nostra mission: curare i bambini di qualunque nazionalità, cultura e religione per garantire loro un futuro, siamo preparati ad accogliere ogni singolo ferito. Ma alcune ore più tardi ho capito che non avremmo ricevuto nessun bambino. Ho capito che molti bambini erano stati

ricoverati negli ospedali del sud ma ho anche capito che molti bambini di tutte le età, anche neonati, erano stati massacrati nelle loro case. Macellati, soffocati, sgozzati.



**Come vi siete preparati per il rilascio dei primi rapiti avvenuti dopo 50 giorni?**

Dei 253 rapiti, 38 erano bambini, e penso a Kfir Bibas, che aveva 8 mesi, 8 mesi! Abbiamo trattato feriti in situazioni disperate, ma neppure nei peggiori incubi avremmo immaginato di dover preparare terapisti, assistenti sociali e personale ospedaliero al ritorno di bambini deportati, bambini di 3, 4, 5, 8, o 14 anni che tornavano dalla prigionia. Abbiamo cercato nelle pubblicazioni scientifiche, ma non abbiamo trovato nulla. Abbiamo così creato nuovi protocolli, sapevamo che avremmo dovuto essere molto flessibili, che avremmo dovuto adattare i protocolli ai bambini.

**Come avete trovato i bambini all'arrivo?**

Per 50 giorni, sì 50 giorni, i bambini non erano neppure autorizzati a stare in piedi, mangiavano poco conservavano ogni briciola, venivano fatti spostare da un luogo all'altro, terrorizzati. Quando chiedevano di andare in bagno dovevano aspettare per ore, quando piangevano veniva-

no minacciati con armi puntate alla testa, veniva loro gridato "stati zitto!". Avevano lividi e pidocchi, non avevano potuto fare una doccia per più di 50 giorni. Non hanno visto la luce del giorno, perdendo la nozione del tempo, una bambina di 9 anni crede di essere stata via un anno. Hanno bevuto acqua fangosa o salata. Alcuni avevano ferite gravi che sono state curate male o non sono state curate. Venivano terrorizzati dai carcerieri dicendo che i loro genitori li avevano dimenticati, che non li volevano più, che sarebbero rimasti in quei tunnel per sempre, che nessuno sarebbe venuto a riprenderli. Un ragazzino di 12 è stato chiuso al buio, da solo, per 16 giorni prima di essere riunito con alcuni altri ostaggi. Due gemelle di tre anni sono state separate l'una dall'altra e dai loro genitori. Non sembravano bambini, ma ombre di bambini privi di espressione, nessuna espressione sul loro volto, non erano felici, non piangevano, erano molto più silenziosi, molto. Ci chiedevano: possiamo guardare fuori dalla finestra? Possiamo alzarci dal letto?



**E ora come stanno?**

Alcuni bambini da quando sono tornati riescono solo a sussurrare, altri non parlano mai. Non sono per nulla tornati alla normalità. Come pediatra dico a voce alta che mai più un bambino, un civile, dovrà essere vittima di eventi come quelli accaduti il 7 ottobre, voglio che tutti capiscano, che ci aiutino a riportare a casa i bambini in ostaggio, le atrocità che hanno subito e subiscono non devono accadere mai più.

● Claudia De Benedetti ●

# Intellettuali allo sbaraglio

*Quando il buonismo senza cultura diventa connivente con il male*



Negli ultimi mesi ci domandiamo con amarezza quanto sia utile continuare a spiegare le ragioni di Israele, dato che molti maître à penser, intrappolati in una visione unilaterale e distorta, sembrano privi della volontà di ascoltare un'analisi seria e onesta su una realtà complessa e articolata.

In nome di un invocato e malinteso pluralismo e di una sedicente libertà di pensiero si legittimano mistificazioni e capovolgimento dei valori, per cui non esistono più verità, ma solo post-verità manipolate e manipolabili. Si è giunti addirittura a mettere sullo stesso piano un eroe dell'antica Grecia come Ettore e un impenitente terrorista come Yahya Sinwar.

C'è però una novità sconcertante in questa nuova ondata di antisemitismo: l'abuso spregiudicato di temi religiosi, di alcuni insegnamenti biblici e della cultura ebraica, che vengono impiegati con superficialità da molti intellettuali, soprattutto della cosiddetta sinistra liberale, per sostenere alcune demagogiche argomentazioni. Si fanno riferimenti al libro del Levitico: ad esempio, la condanna della vendetta è interpretata in modo da riproporre pregiudizi notoriamente legati a teorie antigioiudaiche, in perfetto stile "cattocomunista". Ignorando che è proprio il Levitico, soprattutto nel capitolo 19, che sottolinea invece i principi etici fondamentali dell'ebraismo, come per esempio: "Ama il prossimo tuo come te stesso", "Non vendicarti e non serbare rancore", "Ama lo straniero" e così via. Valori che l'ebraismo ha insegnato all'umanità. Ignorando tali principi, che da sempre contraddistinguono la cultura ebraica, si trasforma un testo sacro in un presunto manifesto di odio, usando con disinvoltura infelici dichiarazioni isolate di politici israeliani, come se queste rappresentassero la visione

del popolo ebraico tout court. C'è un ritorno a quel consueto cliché paolino e marcioniano, ripreso ormai anche da certa sinistra che si dichiara impropriamente laica e progressista, che considera il "Vecchio Testamento" solo una fonte di legalismo e vendetta, superato da una nuova alleanza di amore e universalismo di cui si ritiene priva la Bibbia ebraica.

Che questi pregiudizi persistano in contesti reazionari cattolici e islamici non ci stupisce oltremodo, ma vederlo riaffermato da coloro che rappresentavano per buona parte dell'opinione pubblica il cotè intellettuale del nostro paese è disarmante. Assistiamo a reiterati attacchi alla tradizione ebraica, che sembrano aderire a una "religione dell'antireligione" piuttosto che a un'analisi illuminata: un vero intellettuale laico dovrebbe, infatti, incoraggiare i lettori ad approfondire, a cercare i testi, a studiare la storia ebraica e, come per tutte le culture, a cercare maestri e punti di riferimento validi per "scoprire" la cultura ebraica nella sua autenticità. Ancora una volta ci si appella a esempi riduttivi e stereotipati, che ritraggono il Dio ebraico come promotore di una legge del taglione ("occhio per occhio, dente per dente" – Esodo 21, 24 e Levitico 24, 17-22), ignorando che la "cultura ebraica" implica un dialogo con le fonti talmudiche, scritte dai tanto "deprecati" Farisei, che sostituiscono la vendetta con il risarcimento. Secoli prima della moderna e "civile(?)" Europa, il Talmud introduceva concetti quali il lucro cessante e il danno emergente, stabilendo il principio di proporzionalità e spostando la punizione in una sfera giuridica pubblica. Tutte le storie della Bibbia ebraica esaltano quell'amore misericordioso che caratterizza la Tradizione di Israele e di cui, ancora oggi, si ritrova traccia nell'odierno Stato ebraico, i cui ospedali si prendono cura di tante vittime del fronte opposto.

Si incensano esclusivamente quegli ebrei "democratici" che promuovono il valore del "pluralismo", strumentalizzato per giustificare comportamenti irresponsabili, che finiscono per delegittimare i principi su cui si fonda la stessa sopravvivenza della Comunità. Non è chiaro su quali basi si attribuisca questa patente di "democratico",

ma pare evidente che il criterio sia la volontà di dissociarsi da Israele. Non risparmiano parole di sussiego e disprezzo verso quegli ebrei che quotidianamente interpretano proattivamente la loro cultura di minoranza e che lottano affinché ci siano sempre culture di minoranza. Una posizione semplicistica e dannosa, abbracciata anche da alcuni nostri correligionari, irretiti da questa logica manichea che vede le "anime buone", gli ebrei secolarizzati e figli dell'Illuminismo da un lato, e dal lato opposto gli "ignoranti e bellicosi".

Ci si lancia in solenni appelli e proclami sull'onda della manipolazione mediatica, strumentalizzati a ogni piè sospinto da opinionisti della peggior specie, trascurando la sofferenza e il rischio a cui altri membri del nostro popolo sono esposti ogni giorno, in prima linea per difendere il popolo ebraico tutto. E, come non bastasse, denunciano il timore di essere messi alla gogna, invocando alla bisogna interventi di rabbini dei cui insegnamenti nella loro vita quotidiana ignorano sfacciatamente la maggior parte. Sia chiaro, ognuno ha il diritto di essere ciò che crede sulla base di scelte esistenziali consapevoli e meditate. E nessuno deve permettersi di offendere, minacciare altri solo perché non la pensano come lui. Mi interrogo tuttavia sul perché di tanto sussiego intellettuale, con l'incapacità di scendere dal proprio Aventino e di condividere con la loro comunità momenti di gioia e di dolore. Un atteggiamento provocatorio, che si trincerava spesso dietro a un vittimistico e piagnucoloso complesso di emarginazione.

A chi oggi rivendica la patente di "ebreo progressista e illuminato", a chi non riesce neppure a riconoscere un testo della cultura ebraica nella sua basilica divisione, a chi invoca e mette in mostra strumentalmente lo spirito dialettico del Talmud senza sapere neppure decifrarne una misera lettera, io dico che sarebbe giunto il tempo di scendere dal piedistallo per mettere al servizio di altri ebrei - più umili e semplici - competenze e cultura, senza snobismi, senza arroganza. E forse insegnare. Ma anche imparare tante cose.

● Rav Roberto Della Rocca ●



# 500 anni della Comunità Ebraica di Roma moderna

*A dicembre l'anniversario della nascita di una comunità con una struttura centralizzata*

Era il 12 dicembre 1524, esattamente 500 anni fa: la bolla papale, emessa da Clemente VII, decretava la nascita dell'*Universitas Hebraeorum Urbis*, una sorta di federazione delle molte collettività ebraiche presenti sul territorio. In sostanza, era l'atto che segnava la nascita della di una comunità con una struttura centralizzata. La presenza degli ebrei nella Città Eterna è attestata sin dal II secolo avanti l'era cristiana e nella prima età moderna nell'Urbe vi erano diverse compagini ebraiche, come si evince da una bolla del 1519, emessa durante il pontificato di Leone X nella quale erano annoverate ben 11 sinagoghe fra spagnole, francesi, tedesche e italiane.

La creazione di una struttura comunitaria di tipo moderno si può ricondurre a più fattori, come la regolamentazione della rivalità tra le varie compagini ebraiche e le necessità associate alla formazione di uno Stato moderno, quello pontificio, che progressivamente stava accentrando le funzioni governative rispetto all'epoca medievale. Le diverse collettività ebraiche furono organizzate attraverso una sorta di statuto (i Capitoli) redatto da un banchiere toscano ed ebreo, Daniele da Pisa. Il nuovo organigramma prevedeva la Congrega dei Sessanta, una specie di organo legislativo formato da banchieri e mercanti. Questi nominavano i Fattori, che rappresentavano una sorta di esecutivo necessario per regolare la vita culturale e materiale delle diverse collettività divise per sinagoghe di appartenenza. Pertanto, si stabilì un unico interlocutore per le autorità ecclesiastiche, quelle laiche e le altre comunità ebraiche.

I primi anni della neonata comunità furono però contrassegnati da eventi drammatici: il sacco di Roma dei lanzichenecchi del 1527 e le crisi successive; l'istituzione del Sant'Uffizio (1542) e della Casa dei catecumeni (1543) per la conversione anche degli ebrei al cattolicesimo. Culmine di questo processo e di un rapporto sempre più difficile con la Chiesa di Roma furono il rogo dei libri del Talmud (1553) e l'istituzione del ghetto



Ettore Roesler Franz, *Ghetto. Via Rua in fondo al Portico d'Ottavia (1878)*. Museo di Roma. Copia fotografica dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma "Giancarlo Spizzichino", Archivio Fotografico, Fondo "Salvatore Fornari", vol. IV, n. 234

da parte di Paolo IV, il 14 luglio 1555. Segregata in spazi angusti e messa ai margini della società coeva, la comunità ebraica fu segnata da un periodo di declino economico, culturale e sociale. Ciononostante, la tenuta della vita ebraica si mantenne viva sia in termini materiali, sia identitari, grazie all'attività delle sinagoghe (le cosiddette "Cinque Scuole") e alle confraternite, impegnate in opere di sostegno economico e spirituale. Dopo alcuni illusori momenti di libertà tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento legati alle guerre napoleoniche e alla Repubblica romana del 1849, la svolta si ebbe il 20 settembre 1870, con la breccia di Porta Pia, la fine dell'era del ghetto e dello Stato Pontificio, nonché l'inizio dell'emancipazione, che si inserì nell'impetuoso processo di crescita demografica, urbanistica, economica e politica che caratterizzò Roma nel periodo post risorgimentale. Questo periodo felice durò pochi decenni: le leggi razziali del 1938 impoverirono e marginalizzarono gli ebrei romani, facendo da preludio al periodo più drammatico, l'occupazione nazista della città (1943-1944), durante il quale maturarono le deportazioni di molti membri della compagine ebraica romana nei campi di sterminio e l'eccidio delle Fosse Ardeatine. La ripresa nel dopoguerra fu tanto faticosa quanto significativa, grazie alla guida di rabbini come David Prato

(1945-1951) ed Elio Toaff (1951-2001) e al sostegno delle istituzioni ebraiche romane, italiane e internazionali. L'arrivo degli ebrei dalla Libia, tra il 1967 e il 1970, favorì trasformazioni economiche e culturali rilevanti in seno alla collettività ebraica della capitale.

Successivamente, un evento drammatico ha colpito la nostra comunità: l'attentato al Tempio Maggiore del 9 ottobre 1982, in cui morì un bambino di soli due anni, Stefano Gaj Taché, e furono ferite 42 persone. Tuttavia, dagli anni Sessanta del secolo scorso, fino agli inizi del nuovo millennio, vi sono stati cambiamenti in positivo dovuti alla forte crescita economica e demografica della compagine ebraica romana, ma anche importanti trasformazioni nelle relazioni ebraico-cristiane segnate, tra l'altro, dalla visita al Tempio Maggiore di Roma di ben tre pontefici (Giovanni Paolo II nel 1986, Benedetto XVI nel 2010 e Papa Francesco nel 2016). A cinquecento anni dalla nascita dalla moderna struttura comunitaria, e a distanza di oltre due millenni dai primi stanziamenti, gli ebrei rappresentano una componente della città di Roma produttiva e culturalmente vivace.

● **Claudio Procaccia** ●

Direttore del Dipartimento per i Beni e le Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma



# Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



## IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA

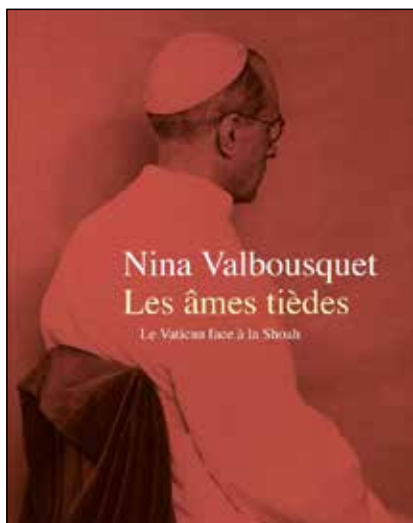


[www.ospedaleisraelitico.it](http://www.ospedaleisraelitico.it)

CUP 06 602911

# Il Vaticano e la Shoah: le nuove rivelazioni

*Le verità scomode in un libro (ignorato in Italia)*



Una giovane storica francese, Nina Valbousquet – *Les âmes tièdes. Le Vatican face à la Shoah*, (*La Découverte*) ha trascorso tre anni a ricostruire la politica della Santa Sede nei confronti degli ebrei attraverso il materiale conservato negli archivi del Vaticano riguardante il pontificato di Pio XII e ha fatto scoperte importanti, suffragate da una imponente mole documentaria, relative al rapporto fra le gerarchie cattoliche e gli ebrei nel periodo cruciale delle leggi razziali e dello sterminio. Scoperte che cambiano in modo significativo la ricostruzione dei fatti comunemente accettata fino a questo momento. È curioso che di questo libro si sia parlato poco, anzi pochissimo, sia in Francia che in Italia. Già dal 1942, e successivamente sempre con maggiore abbondanza di informazioni, in Vaticano arrivano notizie dello sterminio degli ebrei messo in atto nell'Europa dell'est e in Germania. Ma Monsignor Angelo Dell'Acqua, il dignitario della Segreteria di stato addetto ad occuparsi degli ebrei – che in ogni circostanza e in ogni suo atto rivela una forte dose di antisemitismo – consiglia regolarmente Pio XII di non prendere quelle informazioni troppo sul serio perché «si sa, gli ebrei esagerano sempre». Non solo, suggerisce di non condividere le informazioni ricevute con gli Alleati: la cosa potrebbe sembrare infatti una rottura della neutralità proclamata dalla Santa Sede, come si sa mantenuta scrupolosamente fino al momento della sconfitta delle potenze dell'Asse. Non ci dobbiamo stupire: nel set-

tembre del 1938 «La Civiltà Cattolica», prestigiosa rivista dei gesuiti, si era ben guardata dal condannare le leggi razziali italiane e, dopo la fine del fascismo il 25 luglio, il gesuita Pietro Tacchi Venturi – con il consenso del papa – era andato dal maresciallo Badoglio a chiedere di non cancellare le leggi razziali, ma di conservarle: magari con qualche modifica da definirsi più tardi.

Nel rifiuto di Pio XII di condannare l'antisemitismo e la distruzione del popolo ebraico sono presenti, infatti, varie anime: quella diplomatica, mirante a mantenere una rigida neutralità e a non prestarsi – sembra quasi un'ossessione – a eventuali strumentalizzazioni, e poi il timore, varie volte evocato, di «peggiore la situazione» – ma, come scrive Valbousquet, cosa poteva succedere di peggio? –. Si aggiungeva a tutto ciò una dose indubbiamente non piccola di diffidenza e antipatia verso gli ebrei di cui rimane traccia in tutta la documentazione.

Il papa si limita così a invocare la pace e la fine della persecuzione verso i vinti di ogni tipo, ma non nomina mai gli ebrei, non condanna mai in modo esplicito l'antisemitismo. Perfino dopo la fine della guerra. Il massimo che arriva a dire è che ci sono popoli «tormentati per la loro nazionalità o la loro origine», perfino destinati «a costrizioni sterminatrici». Ma la parola ebrei non viene mai pronunciata, perché anzi, scrive il solito Dell'Acqua, «bisognerebbe far sapere a questi signori ebrei di parlare un po' meno e di agire con più prudenza».

Sono tanti i luoghi comuni antigioiudai – la punizione divina per il popolo deicida, per esempio, sempre riesumata – che compaiono in questi documenti, e che spiegano in parte almeno le scelte di Pio XII, anche dopo la fine della guerra e pure dopo che personaggi di rilievo come Maritain, nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, si sono spesi per spingere il papa a prendere posizione più nette di condanna dell'antisemitismo.

Il Vaticano si difende dalle accuse di aver mancato di solidarietà con gli ebrei sbandierando le operazioni di salvataggio realizzate – ora veniamo a sapere – a sua insaputa o al massimo tollerate durante il conflitto, nelle

quali in realtà l'ordine era di preferire gli ariani ai non ariani, anche se convertiti, i quali sono spesso colpevoli, “di aver fatto più onore alla razza che al cattolicesimo”.

Dalla documentazione emerge infatti che la carità fu soprattutto circoscritta agli ebrei convertiti, o ai figli delle coppie di unione mista, cioè ai cosiddetti fedeli non di razza ariana, piuttosto che agli ebrei in generale. E se un certo aiuto fu senza dubbio fornito in molti casi, questo fu elargito per iniziativa di singoli ecclesiastici o religiosi, senza che dal Vaticano venissero allora parole di sostegno e di approvazione. Anzi, nei documenti vaticani si incontrano continui allarmi e avvertimenti a non accompagnarsi troppo da vicino ai “giudei”, che con la loro influenza negativa possono contaminare la vera fede. La documentazione presente in questo libro mostra che le gerarchie vaticane sospettano sempre che a determinare questa scelta sia stato il denaro, elargito generosamente dai giudei che come si sa sono ricchissimi. Bastava un simile sospetto a mettere in cattiva luce una scelta ispirata invece a una genuina carità cristiana.

In parte il Vaticano è stato aiutato in quest'opera di occultamento della realtà dalle stesse associazioni ebraiche che cercano, con opportuni ringraziamenti al papa per l'aiuto prestato, di ottenerne la solidarietà nel tentativo proprio allora in corso di dar vita allo Stato di Israele. Cosa che ovviamente non accade: ma intanto Pacelli incassa i ringraziamenti, che sembrano confermare un aiuto che in realtà è stato ridotto, e per di più sostenuto solo in minima parte dalla Santa Sede.

Con una quantità di documenti veramente impressionante il libro di Valbousquet in sostanza impone alla cultura cattolica una revisione del rapporto con il popolo ebraico, cioè con le sue radici. Una revisione tra l'altro che, a parte alcuni eventi pubblici come le visite dei papi in sinagoga, in questi ultimi anni si è fermata, proprio nel momento in cui alcune forme di antisemitismo si stavano ri-affacciando anche nella Chiesa.

● Lucetta Scaraffia ●



# "E se non partissi anch'io": il conflitto tra emancipazione e assimilazione nel nuovo romanzo di Lia Levi



L'illusione dell'emancipazione, ma anche il rischio dell'assimilazione sono al centro del nuovo romanzo di Lia Levi *E se non partissi anch'io*, edizioni e/o, ambientato all'inizio del '900. Gli ebrei di Roma, abbattuti finalmente i cancelli del Ghetto, possono vivere in tutte le parti della città; così fa anche Benedetto Sabatello, che va a vivere a viale del Re, oggi viale Trastevere, e apre un negozio di libri antichi in centro, vicino a piazza di Spagna. Ma la moglie Rosina è di tutt'altra pasta, legata ancora a Portico d'Ottavia e alla Parnassessa, sarta e moglie del Parnas, il guardiano del Tempio. Rosina non capisce i tempi moderni, né tantomeno il marito, viene da una famiglia più semplice e mantiene una sorta di diffidenza per ciò che non è ebraico. La coppia ha due figli, Ida e Vittorio, ma è la ragazza ad essere la favorita del padre e la protagonista del romanzo.

Assecondando i tempi moderni, Be-

nedetto sceglie infatti di mandarla ad un liceo con classi miste in centro, uno scandalo per Rosina. Dopo un primo momento di isolamento, Ida fa amicizia con Vanessa, figlia di un'importante figura politica, Irene Lotti, giornalista e attivista, che desta l'ammirazione di Benedetto. Ida e Vanessa formano poi un trio con Andrea, ragazzo stravagante, dagli abiti stazzonati, ma "che si capivano che erano roba da ricchi". I tre passeranno così gli anni del liceo, a casa di Ida per studiare il pomeriggio con Olimpia, la domestica goya, non ebrea, a preparare merende per i giovani. Su di loro, arriverà la guerra, le discussioni tra neutralisti e interventisti all'interno del partito socialista con Irene Lotti descritta come la "vestale del pacifismo". Benedetto, invece, è combattuto al suo interno: come socialista è contrario alla guerra, ma gli ebrei sono favorevoli per completare la liberazione iniziata con la presa di Porta Pia quando il capitano ebreo Giacomo Segre aveva sparato il colpo di cannone che aveva portato al crollo dello Stato Pontificio. "Gli sfugge un lampo luminoso negli occhi quando sente parole come nuovo Risorgimento Italiano. E proprio in un attimo simile, cantando *E se non partissi anch'io*, è riuscito a far sentire Ida come in volo". Attraverso la seconda strofa di Addio, mia bella, addio, ovvero e se non partissi anch'io, Lia Levi descrive il sentimento della comunità ebraica all'indomani del Maggio Radioso che portò l'entrata in guerra dell'Italia e dove molti

furono i soldati e gli ufficiali ebrei che combatterono e morirono per liberare Trento e Trieste al culmine del processo di emancipazione. In senso lato, una frase che ha a fare anche con la frase di Dio ad Abramo: vai e parti.

Le ragazze si trovano ad affrontare tutte le conseguenze per chi resta in città. La governante di Vanessa le porta ad aiutare le donne proletarie che hanno i mariti al fronte. Ida si metterà a dipingere i ritratti di mamme e figli da mandare ai mariti e a scrivere lettere per loro. E qui ci sarà un'altra illusione, quella dell'emancipazione femminile. Nel momento della guerra, le donne prenderanno il posto dei mariti al lavoro: Agnese in fabbrica, Filomena alla guida di un tram, Angelina invece disoccupata perché non sa a chi lasciare i tre figli. Ma intanto, Ida ha trovato la sua passione, quella del disegno e ha deciso che vorrà diventare insegnante. Fino a quando, Rosina, preoccupata dalla troppa libertà di sua figlia e palesando il pericolo dell'assimilazione, le trova un fidanzato ebreo, Valerio. Ma, seppur bellissimo con i suoi riccioli scuri, Valerio sarà all'altezza dei tempi che corrono? Riuscirà a capire Ida e la sua voglia di insegnare non accontentandosi del ruolo di moglie e madre? E soprattutto cosa ne penserà la sua famiglia? Saranno le vicende stesse dei giovani a farci capire quanto sia vicino o lontana l'emancipazione ebraica e femminile.

● Elisabetta Fiorito ●

**IFI** Impresa Funebre Internazionale s.r.l.  
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con  
**Giuseppe Piazza (Peppone)**  
offre funerale, giardinetto e monumento.  
Servizi di altà qualità al prezzo piú basso del mercato

*C'eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà,  
professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni*

Fiduciario del Centro Bet El

**TEL. 06 58.10.000**  
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT





AUGURI DI UN FELICE  
E LUMINOSO  
**Hannukkah**

AIUTACI A PORTARE LA LUCE  
DELLA RICOSTRUZIONE  
AL SUD E NORD DI ISRAELE

### **Aiuta**

le migliaia di evacuati da Sud e Nord  
del paese, che non possono più vivere  
nelle loro case, molti ora senza lavoro.

INDICA COME CAUSALE:  
CAMPAGNA DI EMERGENZA

### **Assicura**

i fondi per curare migliaia  
di adulti e bambini colpiti  
da stress post-traumatico.

INDICA COME CAUSALE:  
FONDO PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

### **Sostieni**

la ricostruzione dei Kibbutzim  
e città del Sud distrutti il 7 ottobre.

INDICA COME CAUSALE:  
RICOSTRUZIONE DEL SUD DI ISRAELE



KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

DONA ORA - SII CUSTODE DEI TUOI FRATELLI  
IBAN: IT31E0306909606100000194944  
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017  
WWW.KHITALIA.ORG



# La metastoria del miracolo di Chanukkà



In una lezione su Chanukkà rav Ezra Bick nota un fatto interessante: nella nostra storia e nelle nostre festività abbiamo tanti elementi miracolosi, ma questi non rappresentano mai il centro delle nostre celebrazioni. Durante l'uscita degli ebrei dall'Egitto sono avvenuti molti miracoli, ma ciò che intendiamo ricordare è la liberazione dalla schiavitù, e non il miracolo stesso, e così per le altre festività. L'unica eccezione è rappresentata da Chanukkà, che sembra voler celebrare un miracolo, anche se per certi versi il miracolo non sarebbe stato necessario. I Maccabei infatti avrebbero

potuto aspettare di produrre dell'olio puro o utilizzare dell'olio impuro per accendere la menorà, il candelabro del Santuario. Inoltre non ci sarebbe motivo di celebrare un miracolo del quale ormai, distrutto il Santuario, non vediamo più gli effetti. Rav Bick suggerisce che il miracolo dei lumi è il filtro attraverso il quale dovremmo comprendere gli eventi di Chanukkà. Tutte le feste intendono ricordare degli eventi storici pur comprendendo degli elementi miracolosi, ma Chanukkà presenta un aspetto unico. Ai tempi del secondo Tempio c'erano diversi eventi storici da ricordare, che erano custoditi in un antico testo, la Meghillat Ta'anit. Di tutte le date riportate in tale testo l'unica ad essere rimasta è Chanukkà. Ciò ci permette di comprendere che Chanukkà ha un significato metastorico, quello del rinnovamento. All'epoca la vita spirituale del popolo ebraico rischiava di scomparire del tutto. C'era un potere che stava mettendo fuori legge l'ebraismo in nome di una cultura universale che

stava trasformando il mondo. Qualsiasi analisi razionale avrebbe condotto ad un'unica conclusione: non c'erano abbastanza risorse spirituali per continuare, per invertire il corso della storia. Una volta che una cosa è morta non è possibile rianimarla, se una fiamma è spenta non può essere riaccesa. Ma questo non fu quanto avvenne. Venne trovata una piccola ampolla, che non era sufficiente a proiettare il passato nel futuro. La filosofia greca insegna che l'effetto non può superare la causa, un giorno non basta per dedicare una casa a D. Ma l'olio dura fino a quando gli ebrei non riescono a individuare le risorse naturali. Cosa impariamo da qui? Che non siamo vincolati dalle circostanze attuali, possiamo superarle, creando quasi dal nulla. Basta che ci sia una scintilla di vita per ottenere una fiamma potente. Questa non è storia, è metastoria nel suo senso più profondo.

● Rav Ariel Di Porto ●

## Chanukkà 5785

A cura dell'Ufficio Rabbinico

La sera del 25 di Kislev (quest'anno mercoledì 25 dicembre) e le 7 sere successive all'uscita delle stelle, in ogni casa, si compie la mitzwà dell'accensione dei lumi di Chanukkà. I lumi si dispongono da destra verso sinistra e si accendono da sinistra verso destra. La prima sera si accende un solo lume, la seconda sera due lumi, la terza sera tre lumi, e così via fino all'ultima sera in cui si accendono otto lumi. Ogni sera si aggiunge ai lumi di mitzwà lo shammash (letteralmente "servitore"), che permette di utilizzare la luce della Chanukkà. I lumi devono rimanere accesi almeno 30 minuti. Il venerdì pomeriggio, poco prima del tramonto, si accendono i lumi di Chanukkà e poi quelli dello Shabbat (prima delle 16:28); bisogna fare attenzione ad utilizzare più olio o candele più grandi per Chanukkà affinché i lumi durino fino a mezz'ora dopo l'uscita delle stelle. Il sabato sera si accendono i lumi di Chanukkà dopo l'uscita di Shabbat (ore 17:32, prima o dopo la Havdalà, a seconda delle diverse usanze). I lumi vanno posti in prossimità di una finestra o alla destra della porta d'ingresso, ad almeno 80 cm dal pavimento.



## Gan Eden

di Vittorio Pavoncello

### Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi  
 Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim  
 Ricongiungimenti familiari  
 Trasporti nazionali e internazionali  
 Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia  
 Costruzioni tombe singole e di famiglia  
 Manutenzione ordinaria e straordinaria  
 tombe e monumentini.

**Funerale completo da € 1.490**  
 (escluse tasse cimiteriali)

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)  
 info@ganeden.eu - www.ganeden.eu





**Benvenuto a bordo!**  
con EL AL sei già in Israele

[elal.com](http://elal.com)

La sezione anagrafica è aggiornata al 4 novembre 2024

### Matrimoni

Ronny Banchik – Giorgia, Debora Azra  
 Morris David Bendaud – Benedetta Sed  
 Jonathan Carfi – Giorgia Spagnoletto  
 Emmanuel Joseph Collalunga - Sarah Dauer  
 Simone, Gavriel Dell'Ariccìa – Yael Leibovitch  
 Marco Di Consiglio - Rachel Rubin  
 Michael Joel Di Gioacchino – Arianna Pace  
 Alessio Di Porto – Loredana Hakmun  
 Edoardo Di Porto – Michela, Sandra Misano  
 Ariel Di Veroli – Carol, Haia Pavoncello  
 Joseph Funaro – Adi Nahum  
 Daniel, Alvaro Moscato – Valentina, Sharon Calò  
 Isacco Naaman – Valerie Zarfati  
 Daniel Perugia – Barbara Petrillo  
 Daniel Sioni – Giulia, Silvia, Rebecca Anticoli  
 Daniel, David Sonnino – Sarah Tagliacozzo  
 David Cianci – Alessia, Shulamith Orit Calò  
 Avner Mieli – Chiara, Sara, Eleonora Campagnano

### Bar/Bat Mitzvè

Miriam Ajo' di Andrea e Rosa, Elisheva Berardi  
 Angelo Peciola di Giordano e Fransisca Garofolo  
 Alessandro Caviglia di Massimiliano e Sharon Moscato  
 Noa Sara Perugia di Bruno e Mazal Veronica Bendaud  
 Alessandro Pace di Maurizio e Federica Di Segni  
 Noah Anav di Igal e Sabrina Soliani  
 Nathan Anticoli di Josef e Ronit Fadlun  
 Moran Dayana Curiel di Massimiliano e Giordana Moscato  
 Shirel Sonnino di Fabrizio e Stella Zarfati  
 Yehosef Limentani di David e Micol Piazza O Sed  
 Emanuele Sipone di Riccardo e Noemi Vivanti  
 Raffaele Di Porto di Rav Ariel ed Elisabetta Triola  
 Roy Di Consiglio di Daniel e Federica Di Porto  
 Samuel Lanternari di Marco e Vanessa De Vittori  
 Edoardo Calò di Federico e Barbara Pavoncelli  
 Gabriel Cioffi di Giovanni e Martina Mieli  
 Joseph Calò di Fabrizio e Jessica Di Porto  
 Charlotte Anticoli di Marco e Giada Moscato  
 Andrea Di Veroli di Daniel e Dayana Mieli  
 Michelle Giulia Dabush di Abraam ed Enrica Di Veroli  
 Samuel Ruffino di Ivan e Barbara Sermoneta  
 Rafael Tesciuba di Davide e Valerie Tesciuba  
 Manuel Toscano di Eduardo ed Elisa Anticoli

### Nascite

Gabriele, Romolo Gianmauro Angeletti  
 di Cristiano e Arianna, Enrica Elena Perugia  
 Noam Anticoli di Alberto e Alessia Spizzichino  
 Sara Della Rocca di Gavriel e Francesca, Sara Di Veroli  
 Sara Shelly Rubin di Simone e Giorgia Guetta  
 Flaminia, Simhà Spizzichino di Leonardo e Fiorella Di Consiglio  
 Avigail Beky Bendaud di Beny e Jessica Debora Guetta  
 Hanna Pavoncello di Michael e Diletta Tagliacozzo  
 Ruben, Sion Sabatello di Daniele e Michela Del Monte  
 Federico Liam Di Napoli di Alessandro e Giorgia Della Rocca

### Appuntamento

**DOMENICA 29 DICEMBRE**  
 Chabad Lubavitch Roma organizza  
 l'accensione della Chanukkià in Piazza Barberini.  
 Grande festa!

### Ci hanno lasciato

Lazzaro Anticoli 21/01/1948 – 21/09/2024	Giuseppe Carlo Piazza 16/08/1945 – 30/08/2024
Rosina Astrologo 09/10/1932 – 25/08/2024	Aldo Pontecorvo 13/09/1927 – 03/10/2024
Jean Behar 29/11/1947 – 05/09/2024	Moris Sasson 03/01/1954 – 01/10/2024
Oreste Agostino Bisazza Terracini 12/03/1939 – 13/08/2024	Letizia Sciunnach 11/12/1954 – 01/09/2024
Graziella Calò 14/11/1934 – 09/10/2024	Giuliana Sereni 16/01/1932 – 12/09/2024
Geltrude Curzi 31/01/1940 – 30/09/2024	David Seror 29/12/1952 – 02/10/2024
Angelo Di Benedetti 18/05/1944 – 17/09/2024	Enrico Sonnino 12/10/1954 – 24/08/2024
Eleonora Di Castro 19/03/1941 – 08/09/2024	Leda Terracina 19/10/1938 – 28/09/2024
Angelo Di Porto 10/10/1934 – 29/08/2024	Elio Zarfati 25/01/1929 – 25/08/2024
Giuditta Di Porto 04/07/1941 – 17/08/2024	Giacomo Della Torre 28/07/1938 – 23/10/2024
Emanuela Fachin 08/04/1935 – 12/09/2024	Vito Di Castro 04/05/1957 – 28/10/2024
Michal Katzir 21/02/1958 – 06/09/2024	Enrico, Ruben Di Veroli 24/08/1951 – 16/10/2024
Fernanda Marcozzi 24/05/1954 – 29/08/2024	Esterina Di Veroli 22/09/1930 – 26/10/2024
Cesare Menasci 24/08/1949 – 22/09/2024	Maurizio Mazzaroni 29/11/1959 – 20/10/2024
Sergio, Luciano Mieli 26/06/1938 – 08/10/2024	Laura Ottolenghi 24/01/1929 – 14/10/2024
Marina Moreschi 08/08/1935 – 02/09/2024	Angelo Pavoncello 08/06/1936 – 22/10/2024
Giora Nahum 18/09/1921 – 29/08/2024	Enzo Piattelli 28/10/1936 – 31/10/2024
Leone Panzieri 21/05/1949 – 10/10/2024	Giovanna Piperno 01/08/1959 – 29/10/2024
Angelo Pavoncello 29/07/1953 – 22/08/2024	Bianca Zarfati 26/01/1946 – 20/10/2024
Adamo Perugia 27/12/1944 – 30/09/2024	
Elvira Piattelli 18/01/1929 – 19/08/2024	

### Shabbat Shalom

**VENERDÌ 22/11**

Nerot Shabbat: ore 16.25

**SABATO 23/11**

Mozè Shabbat: 17.27

Parashà: Chayè Sarà

**VENERDÌ 29/11**

Nerot Shabbat: ore 16.22

**SABATO 30/11**

Mozè Shabbat: 17.24

Parashà: Toledot

**VENERDÌ 06/12**

Nerot Shabbat: ore 16.20

**SABATO 07/12**

Mozè Shabbat: 17.23

Parashà: Vayetzè

**VENERDÌ 13/12**

Nerot Shabbat: ore 16.21

**SABATO 14/12**

Mozè Shabbat: 17.24

Parashà: Vaishlach

**VENERDÌ 20/12**

Nerot Shabbat: ore 16.24

**SABATO 21/12**

Mozè Shabbat: 17.27

Parashà: Vayeshev

**VENERDÌ 27/12**

Nerot Shabbat: ore 16.28

**SABATO 28/12**

Mozè Shabbat: 17.32

Parashà: Miqetz

**VENERDÌ 03/01**

Nerot Shabbat: ore 16.33

**SABATO 04/01**

Mozè Shabbat: 17.37

Parashà: Vaiggash

**VENERDÌ 10/01**

Nerot Shabbat: ore 16.40

**SABATO 11/01**

Mozè Shabbat: 17.44

Parashà: Vaichi



## La top ten della libreria *Kiryat Sefer* Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it

- 1 **La nuova caccia all'ebreo**  
di Pierluigi Battista ed. liberlibri
- 2 **Nexus**  
di Yual Noah Harari ed. Bompiani
- 3 **Io sono del mio amato**  
di Annick Emdin ed. Astoria
- 4 **Una luce nella notte di Roma**  
di Jesus Sanchez Adalid ed. Harper Collins
- 5 **Gli ultimi Re di Shanghai**  
di Jonathan Kaufman ed. Treccani
- 6 **La mossa giusta**  
di Enrico Franceschini ed. i Lemuri
- 7 **La treccia**  
di Laetitia Colombani ed. nord
- 8 **Berlino, Addio**  
di Gabriele Tergit ed. Einaudi
- 9 **Anus Mundi**  
di Wiestaw Kielar ed. Giuntina
- 10 **Bereshit Rabbah**  
di Alfredo Ravenna ed. Giuntina

## La nuova caccia all'ebreo di Pierluigi Battista



Tante cose sono cambiate dopo il 7 ottobre. Ma ciò che più ha caratterizzato gli accadimenti legati al pogrom messo in atto da Hamas è un risveglio, pericoloso e senza precedenti, di odio antiebraico. È un antisemitismo dal volto nuovo che si è insediato nelle menti dell'Occidente, un'ondata di odio che si è trasformata in una vera nuova caccia all'ebreo quella di cui parla nel suo libro - edito da Liberlibri - Pierluigi Battista. Un saggio che riflette su come oggi la Shoah sia stata "desacralizzata" e su come l'odio contro l'ebreo agisca ormai indisturbato nella società odierna. Tra stereotipi del passato e nuovi pregiudizi "La nuova caccia all'ebreo" è una riflessione profondamente veritiera sulla minaccia incombente dell'antisemitismo di oggi, un tema caldo e preoccupante nello scenario politico internazionale. "L'antisemitismo, camuffato da antisionismo, è stato sdoganato?", è la domanda che si pone Battista in questo saggio, che passa in rassegna gli eventi accaduti a partire da quel terribile 7 ottobre 2023.

M.Z.

## Benvenuto Ruben, il primo nato del 5785



È Ruben, Sion Sabatello il primo nato del nuovo anno ebraico. Figlio di Daniele e Michela Del Monte, il piccolo è venuto alla luce il 14 ottobre 2024, alle ore 15.46, di 3 chili e 40 grammi, presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Roma. "Ruben è il nome che ho sempre desiderato per mio figlio. -racconta la mamma- Il secondo nome è dedicato al bisnonno Sion Burbea z"l, fondatore del Tempio Bet Yacov, con l'augurio che la Torah e le mizvot lo accompagnino ogni giorno della sua vita". Un grande Mazal Tov ai genitori e a tutta la famiglia.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●

7753

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

DIAMONDS & JEWELRY

**INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI**

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

## Auguri ai Hatanim 5785

### TEMPIO MAGGIORE

**Hatan Torà** - Marco Sed  
**Hatan Bereshit** - Cesare Spagnoletto

### TEMPIO SPAGNOLO

**Hatan Torà** - Alberto Calò  
**Hatan Bereshit** - Roberto Amati

### TEMPIO V. BALBO

**Hatan Torà** - Gavriel Piperno  
**Hatan Bereshit** - Daniel Moscati

### TEMPIO ASHKENAZITA

**Hatan Torà** - Pacifico Funaro  
**Hatan Bereshit** - Daniel Spizzichino

### TEMPIO DEI GIOVANI

**Hatan Torà** - Ruben Spizzichino  
**Hatan Bereshit** - Steve Daniel

### TEMPIO BETH SHALOM

**Hatan Torà** - Giacomo Moscato  
**Hatan Bereshit** - Ruben Sermoneta

### TEMPIO BETH MICHAEL

**Hatan Torà** - Fabio Renato Di Veroli  
**Hatan Bereshit** - Angelo Sonnino

### TEMPIO BETH MICHAEL

(TRIPOLINO)

**Hatan Torà** - Angelo Limentani  
**Hatan Bereshit** - Giacomo Kahn  
**Meonà** - Gavriel Bahbout

### TEMPIO COLLI PORTUENSI

**Hatan Torà** - Cesare Pavoncello  
**Hatan Bereshit** - Riccardo Della Rocca

### BETH YAAKOV

**Hatan Torà** - Marco Serafini  
**Hatan Bereshit** - Alberto Anticoli  
**Meonà** - Yaron Di Veroli

*Il tefillà*

**Hatan Torà** - Gabriele Baranes  
**Hatan Bereshit** - Ariel Fadlun  
**Meonà** - Luciano Barda

### TEMPIO PARIOLI

**Hatan Torà** - Mossy Fadlun  
**Hatan Bereshit** - Andres Ilaysof

### OR YEUDA

**Hatan Torà** - Elio Serussi  
**Hatan Bereshit** - Eliao Dabusc  
**Meonà** - Fabio Tesciuba

### ELY HAI

**Hatan Torà** - Ruben Babani Kahlun  
**Hatan Bereshit** - Emanuel Raccah

### BETH SHMUEL

**Hatan Torà** - Isacco Naman  
**Hatan Bereshit** - Raffaele Naim

*Il tefillà*

**Hatan Torà** - Nathan Bendaud  
**Hatan Bereshit** - Vito Halfon

### BETH EL

**Hatan Torà** - Morris Bendaud  
**Hatan Bereshit** - Isaac Tesciuba  
**Meonà** - Patrick Tesciuba

*Il tefillà*

**Hatan Torà** - Bernard Sasson  
**Hatan Bereshit** - Samuel Calò  
**Meonà** - David Gay

## Calendario

### LUNEDÌ 25 NOVEMBRE

Centro di Cultura Ebraica – Fondazione Museo della Shoah - Libreria Ebraica Kiryat Sefer  
Fondazione Museo della Shoah - ore 18.00  
Per il ciclo **Salotto letterario**: presentazione dei libri *Vittorio Polacco* (Edizioni Scientifiche Italiane) e *Giuristi italiani del Novecento* (Jovene) di Salvatore Mazzamuto  
Introduce Rav Riccardo Di Segni, intervengono con l'autore Francesco Lucrezi e Claudio Scognamiglio. Modera Valerio Di Porto  
E' richiesta la prenotazione: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### MARTEDÌ 10 DICEMBRE

Centro di Cultura Ebraica - Il Pitigliani - Libreria Ebraica Kiryat Sefer  
Il Pitigliani - ore 19.00 - **Presentazione del libro di poesie** di Georges de Canino *Canti trebani* a cura di Michele Amici (Ed. Ammentos). Interviene con l'autore Cesare Terracina

### GIOVEDÌ 9 GENNAIO

Centro di Cultura Ebraica – Fondazione Museo della Shoah - Libreria Ebraica Kiryat Sefer  
Fondazione Museo della Shoah - ore 18.00  
Per il ciclo **Salotto letterario**: presentazione del libro *Aggiustare l'universo* (Mondadori) di Raffaella Romagnolo  
E' richiesta la prenotazione: [centrocultura@romaebraica.it](mailto:centrocultura@romaebraica.it)

### MARTEDÌ 14 GENNAIO

Centro di Cultura Ebraica – Il Pitigliani - Libreria Ebraica Kiryat Sefer  
Il Pitigliani - ore 20.00 - **Presentazione del libro** di Alessio De Caprio *Bucefalo, il pugilatore* (Ed. Infinito).  
Interviene con l'autore Amedeo Osti Guerrazzi

## Notes

### IL PITIGLIANI

**Martedì 26 novembre** ore 20.30: **concerto Ensemble da Camera** del Pitigliani  
**Giovedì 28 novembre** e **giovedì 5 dicembre** ore 20.00 - **Progetto Challot Giovani** (anni 25-35)  
**Mercoledì 18 dicembre** ore 20:30: **concerto Ensemble da Camera** del Pitigliani



## Redazione

**Ariela Piattelli**  
Direttore responsabile

**Daniele Toscano**  
Responsabile *Shalom* Magazine  
e *Shalom* Channel

**Donato Moscato**  
Content manager Shalom.it

**Jacqueline Sermoneta**  
Responsabile segreteria  
di redazione e coordinamento

**Valentina Azzolini**  
Coordinatrice

**Daniele Novarini**  
Progetto grafico  
e impaginazione

## Hanno collaborato a questo numero

Silvia Haia Antonucci  
Claudia De Benedetti  
Roberto Della Rocca  
Ariel Di Porto  
Anna Coen Di Segni  
Roberto Colombo  
Elisabetta Fiorito  
Nicole Nahum  
Milena Pavoncello  
Claudio Procaccia  
Lucetta Scaraffia  
Lilli Spizzichino  
Luca Spizzichino  
Roberta Spizzichino  
Ugo Volli  
Michelle Zarfati

**In copertina** una foto degli anni '50  
dell'inizio dei lavori di costruzione della  
sede della scuola in Lungotevere Sanzio

REALLIFE  
INCREASES  
YOUR  
BUSINESS



**RealLife**  
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

### DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma  
tel 06 87450205/6  
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

### ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112  
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma  
Codice swift UNICRITM1706  
Un numero € 6 (solo per l'Italia)  
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B  
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television  
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.  
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma  
Visto si stampi 13 novembre 2024

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



CHAMPAGNE AND  
LOUNGE BAR



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,  
MATRIMONI, COMPLEANNI,  
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN  
HOTEL**  
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

[info@hotelseventyseven.com](mailto:info@hotelseventyseven.com)

[www.hotelseventyseven.com](http://www.hotelseventyseven.com)

[www.maisondartcollection.com](http://www.maisondartcollection.com)